



## Lapsus verbali in Aristofane e Plauto. Alcune osservazioni

Alessandro Maggio\*

\*Independent researcher

alessandro.maggio.phd@gmail.com

### 1. *Lapsus linguae*

I capitoli iniziali di un celebre saggio di Freud, *Zur Psychopathologie des Alltagslebens*<sup>1</sup>, sono dedicati alla dimenticanza di parole (*Vergessen von Worten*)<sup>2</sup>, al lapsus verbale (*Versprechen*)<sup>3</sup> e al lapsus di lettura e di scrittura (*Verlesen und Verschreiben*)<sup>4</sup>. Il lapsus è inteso come una dimenticanza accompagnata da falso ricordo (*Vergessen mit Fehlerinnern*), che si distingue dall'ignoranza (*Unwissenheit*) perché presuppone la conoscenza della parola corretta da parte di chi lo commette, e dall'errore di memoria (*Irrtum des Gedächtnisses*) perché prevede il riconoscimento dello sbaglio<sup>5</sup>. Il cospicuo materiale esemplificativo raccolto, non di rado decontestualizzato, è usato a sostegno della tesi che il lapsus, talvolta favorito dalle circostanze (*Begünstigungen*), sia l'espressione di un desiderio inconscio oppure di un tema represso o rimosso poiché spiacevole (quando non addirittura inconfessabile), prova dell'assenza di un confine netto tra normalità e anormalità nervosa<sup>6</sup>. Ad esempio, tra i *lapsus linguae* spicca quello del presidente dell'Abgeordnetenhaus austriaco che, all'inizio di una seduta per lui potenzialmente dannosa, la dichiarò chiusa (*geschlossen*) anziché aperta (*eröffnet*), rendendo esplicito il desiderio che questa fosse già finita<sup>7</sup>. Altro caso interessante è quello dell'ebreo convertito che, intenzionato a nascondere la sua origine alla famiglia antisemita che lo ospitava, disse ai suoi figli «andate in giardino, voi ebrei (*Juden*)» in luogo di «voi ragazzi (*Jungen*)»,

---

° Ringrazio i due anonimi *referees* per alcuni utili suggerimenti bibliografici.

<sup>1</sup> Nella sua forma originaria l'opera fu pubblicata nel 1901 all'interno del numero 10 della «*Monatsschrift für Psychiatrie und Neurologie*». Nel 1904 apparve la prima edizione in volume, arricchita progressivamente fino alla decima del 1924, su cui si basa la traduzione italiana, stampata come vol. autonomo nel 1965 e poi riprodotta nel vol. IV delle *Opere* di Freud (1970). All'indicazione delle pp. dell'ed. del 1924 faccio seguire sistematicamente l'equivalenza con le pp. della trad. del 1970; lo stesso vale per Freud 1905 (= trad. 1972) e Meringer 1923 (= trad. 1992).

<sup>2</sup> Freud 1924, pp. 5-50 = 57-92.

<sup>3</sup> *Ibid.*, pp. 61-117 = 101-145.

<sup>4</sup> *Ibid.*, pp. 118-147 = 146-170.

<sup>5</sup> *Ibid.*, p. 242 = 244. Nel corso del cap. 10, tuttavia, tali concetti vengono spesso confusi e il confine tra lapsus ed errore, amnesia e dimenticanza risulta incerto: vd. Timpanaro 1974, pp. 135-151 e 1992, p. 138 n. 92.

<sup>6</sup> Freud 1924, p. 309 = 296-297.

<sup>7</sup> Meringer 1900, p. 6, citato da Freud 1924, p. 67 = 106.

rivelando così la verità<sup>8</sup>. Molte altre spiegazioni più articolate, tuttavia, risultano assai meno convincenti e ben si prestano alle critiche puntuali apportate prima da Meringer<sup>9</sup> e poi da Timpanaro<sup>10</sup> e Grünbaum<sup>11</sup>. In particolare Timpanaro, assertore della non scientificità delle interpretazioni freudiane, pur concordando nel descrivere lapsus e amnesie come fenomeni psicologici inconsci, ritiene che in essi grande ruolo sia ricoperto da processi “meccanici” (e. g. la banalizzazione e l’omissione del superfluo)<sup>12</sup>, come mostrato nella nota critica alla spiegazione per la dimenticanza di *aliquis* nella citazione di Verg. *Aen.* 4, 625<sup>13</sup>. L’applicabilità del modello freudiano solo in una minoranza di casi appare oggi confermata dalle indagini sul lapsus in ambito linguistico e psicolinguistico<sup>14</sup>, in larga misura incentrate su fatti di natura fonetica<sup>15</sup>.

Se il *lapsus calami* e il *lapsus memoriae* negli autori classici hanno ricevuto una certa attenzione<sup>16</sup>, in misura minore mi pare sia stato analizzato il lapsus verbale. Il primo a riflettere estensivamente su un suo incidente linguistico è stato, a quel che sappiamo, Luciano nell’operetta Ὑπὲρ τοῦ ἐν τῇ προσαγορεύσει πταίσματος (*Pro lapsu inter salutandum* = nr. 64 Macleod)<sup>17</sup>. Nell’incontrare al mattino un superiore al quale lo scritto è indirizzato, un alto magistrato romano (cfr. 13), l’autore, anziché salutarlo con χαῖρε “salve”, aveva usato la formula ὑγίαινε, più diffusa come “stammi bene”, arrossendo imbarazzato e generando perplessità nei presenti<sup>18</sup>. Egli analizza pertanto l’impiego di queste due espressioni per fornire a sé stesso una consolazione (1 παραμυθίαν τινὰ ἑμαυτῷ συγγράψαι), arrivando a valutarne l’intercambiabilità per il saluto iniziale e finale. Sono riportati due istruttivi esempi storici. In primo luogo (8) si ricorda, sulla base di una lettera di Eumene di Cardia ad Antipatro, che qualcosa di simile capitò a Efestione, il quale, alla vigilia della battaglia di Issos, entrato all’alba nella tenda di Alessandro, gli disse ὑγίαινε, βασιλεῦ, καιρὸς ἤδη παρατάττεσθαι (“stammi bene, re, è tempo di disporsi”). Tra lo stupore dei presenti, con Efestione quasi morto di vergogna, Alessandro affermò di prendere l’errore come un buon auspicio, a indicare che

---

<sup>8</sup> Tausk 1917, p. 158, citato da Freud 1924, pp. 102-103 = 134-135. In merito ai due lapsus cfr. Timpanaro 1974, pp. 88 e 108 sul secondo (tra i lapsus-*gaffe*), 128 sul primo. La critica di Meringer (1923, p. 134 = 122) alla spiegazione freudiana del secondo è qui ingiusta.

<sup>9</sup> Meringer 1923 (= trad. 1992).

<sup>10</sup> Timpanaro 1974. Tale libro, a detta dello stesso Timpanaro (1992, 7-11), ebbe buon successo commerciale ma scarsa eco sul piano culturale, con poche recensioni autorevoli (Madrignani 1975 e Rizzo 1977). Su genesi e contenuti dell’opera vd. recentemente Stok 2010 e Condello 2013, pp. 80-96, sullo studioso e il suo stile Santangelo 2014.

<sup>11</sup> Grünbaum 1984, pp. 190-215.

<sup>12</sup> Timpanaro 1974, p. 174, 1979, p. 295 n. 5 e 1992, pp. 14-16.

<sup>13</sup> Vd. Freud 1924, pp. 13-20 = 63-68 e Timpanaro 1974, pp. 19-38; cfr. anche Meringer 1923, pp. 125-126 = 94-98. In merito alla *Psicopatologia* Pasquali osservava: «i casi riferiti sono assai istruttivi, le spiegazioni sembrano a me, come a molti psichiatri, per lo più fantastiche» (Pasquali 1952, p. 483 n. 1).

<sup>14</sup> Dopo le pionieristiche analisi di Meringer-Mayer 1895 e Meringer 1908, vd. almeno Fromkin 1973 (con appendice di *lapsus linguae* alle pp. 243-269) e 1980 (spec. il contributo di Ellis), Cutler 1982, Poulisse 1999, spec. pp. 5-33, Chiari 2004; per alcuni spunti tratti dalla cronaca cfr. Sofri 2005.

<sup>15</sup> Cfr. Timpanaro 1992, pp. 166-167.

<sup>16</sup> Vari esempi si trovano in Cicerone: *Tusc.* 5, 46, *div.* 2, 63, *Att.* 12, 6a, 1 (ma cfr. Mesturini 1983). In aggiunta vanno considerate le banalizzazioni nelle citazioni delle opere: e. g. Cic. *Tusc.* 3, 30, *div.* 1, 65, *Quint. inst.* 9, 3, 16 e 9, 4, 85. Su tutto questo vd. Timpanaro 1974, p. 12 n. 4, pp. 20-21 n. 1, p. 53 e 1992, p. 205 e cfr. Pasquali 1952, pp. 483-486; contro l’esistenza di un lapsus di Seneca in *epist.* 65, 4 cfr. invece Timpanaro 1979 e Guida 1981. Sull’apporto della psicologia cognitiva e della psicolinguistica alla filologia vd. infine Canettieri 2012.

<sup>17</sup> Vd. Halpern 1962, Longo 1976, pp. 689-703 (con trad. ita. e note) e Mestre-Vintró 2010.

<sup>18</sup> Mestre e Vintró (2010, pp. 205, 208, 211) insistono sull’inverosimiglianza del fatto che Luciano, ottimo conoscitore del greco, abbia sbagliato a salutare in questa lingua e ipotizzano pertanto che la lingua della *salutatio* sia stata il latino (avrebbe detto *vale* per *ave*). L’analisi non mi persuade, poiché il presupposto del lapsus non è l’ignoranza, ma proprio la conoscenza della parola corretta.

sarebbero tornati sani e salvi dalla battaglia<sup>19</sup>. Significativa è la triplice spiegazione proposta per il lapsus: distrazione, confusione, oppure induzione divina (εἴτ' ἐπιλαθόμενος εἴτε παραχθείς ὥσπερ ἐγὼ εἴτε καὶ θεοῦ τινος τοῦτο καταναγκάσαντος). Verso la fine (18) viene invece citato il caso dell'individuo calunniato che, proscioltto da un'accusa pesante, si rivolse ad Augusto con le parole χάριν οἶδά σοι, [. . .], ὦ αὐτοκράτορ, ὅτι κακῶς καὶ ἀδίκως ἐδίκασας ("ti ringrazio, [. . .], imperatore, poiché hai giudicato malamente e ingiustamente"). Augusto trattene l'ira dei presenti sostenendo che bisognava valutare non quello che era stato detto, ma l'intenzione (οὐ γὰρ τὴν γλῶτταν αὐτοῦ, ἀλλὰ τὴν γνώμην ἐξετάζειν ἄξιον)<sup>20</sup>. Nonostante tutte le spiegazioni addotte, Luciano si augura di non scivolare più, o perlomeno, nel caso in cui capiti ancora, di dire qualcosa di buon auspicio (17 καὶ ἔμοιγε εἴη μηδὲν μὲν τοιοῦτον σφάλλῃσθαι, εἰ δὲ συμβαίη, πρὸς εὐφημίαν αὐτὸ τρέπεσθαι), segno evidente della superstizione diffusa in epoca antonina<sup>21</sup>.

Ci sono tuttavia anche esempi di lapsus commessi ad arte, come quello, segnalato da Timpanaro<sup>22</sup>, di Cicerone nella *Pro Caelio* (32 Clark), dove con malizia si allude alla diceria del rapporto incestuoso tra Clodio e la sorella: *quod quidem facerem vehementius, nisi intercederent mihi inimicitiae cum istius mulieris viro - fratrem volui dicere; semper hic erro*. In questa sfera si collocano i lapsus *linguae* intenzionalmente messi in bocca ai personaggi dagli scrittori, che, specialmente quando non accompagnati dalla correzione, risultano di non semplice individuazione a causa della difficoltà di distinguerli, oltre che da possibili errori nella tradizione manoscritta, dalla volontà di far commettere al personaggio un errore dovuto a ignoranza o di fargli pronunciare una battuta a sorpresa (*aprosdoketon*)<sup>23</sup>. Lo stesso Freud in vari punti accenna al loro impiego in ambito letterario con esempi tratti da Shakespeare, Schiller, Meredith<sup>24</sup>, nella convinzione che gli scrittori abbiano indagato le dinamiche dell'animo umano ben prima degli psicanalisti<sup>25</sup>, ma non fa riferimento agli autori classici che pure avevano avuto un ruolo nella sua formazione<sup>26</sup>. Le finalità del ricorso ai lapsus da parte di uno scrittore possono essere differenti, non ultima quella di orientare il lettore o lo spettatore<sup>27</sup>, ma evidentemente non può sfuggire il loro potenziale effetto comico<sup>28</sup>. Nelle pagine che seguono è mio obiettivo riflettere sull'impiego di

---

<sup>19</sup> Sull'aneddoto cfr. Heckel 2016, p. 78.

<sup>20</sup> Questo episodio avvalorava la critica di Meringer (1923, p. 134 = 123-124) all'affermazione di Freud (1924, p. 112 = 141-142) sull'assenza di lapsus in situazioni in cui «man ganz dabei ist» («ci si impegna con tutta la persona»), ad esempio «in einer Verteidigungsrede um Ehre und Namen vor den Geschworenen» («in un discorso davanti ai giurati in difesa del proprio onore e del proprio nome»). Il lapsus dell'imputato luciano potrebbe segnalare che egli era davvero colpevole, oppure che ormai si prefigurava una condanna ingiusta.

<sup>21</sup> Confermata finanche in relazione al sogno di un saluto sbagliato da Artemidoro di Daldi negli Ὀνειροκριτικά (1, 82 [83] con Harris-McCoy 2012, p. 465).

<sup>22</sup> Timpanaro 1974, p. 109 n. 6.

<sup>23</sup> Cfr. Guida 1981, p. 78 n. 27 su Petron. 48, 4.

<sup>24</sup> Freud 1924, pp. 107-111 = 137-141. Per un cenno all'impiego della tecnica in Gogol' e Čechov vd. Propp 1988 [1976], p. 87 (e cfr. p. 120).

<sup>25</sup> Vd. Freud 1924, p. 228 = 233: «[. . .] kann man sich wieder einmal den Eindruck holen, wie schwer es für den Psychoanalytiker ist, etwas Neues zu finden, was nicht ein Dichter von ihm gewußt hätte» (cfr. p. 237 = 240).

<sup>26</sup> Vd. Armstrong 2005, Stok 2009 e 2011, Maiullari 2021 (in risposta a Puleri 2020). Sulle interazioni tra letteratura greca e psicanalisi vd. almeno Lloyd-Jones 1985, Pellizer 1995, Stok 2007, Kanaan 2019 con l'utile bibliografia precedente raccolta da Caldwell 1974. Cfr. inoltre, per un libero tentativo di psicanalizzare la vita e l'opera di Aristofane, Dracoulides 1966 e 1967 e, in generale, per un'applicazione delle teorie freudiane alla letteratura, Orlando 1987, spec. pp. 5-91.

<sup>27</sup> Freud 1924, p. 107 = 137.

<sup>28</sup> Freud 1924, p. 97 = 129; cfr. Meringer-Mayer 1895, p. 72.

questa tecnica nella commedia greca e romana<sup>29</sup>, nella fattispecie nelle opere di Aristofane e Plauto preservate integralmente<sup>30</sup>.

## 2. Notizie di cronaca: Egeloco e Firomaco

Uno scolio all'*Oreste* di Euripide (279 Schwartz) riferisce che durante la rappresentazione della tragedia nel 408 a.C. l'attore Egeloco (PAA 480380, 208 O'Connor, 1050 Stefanis) commise un grossolano errore al momento di pronunciare il sostantivo γαλήν', forma elisa del n. pl. γαληνά (v. 279). Il verso ἐκ κυμάτων γὰρ αὐθις αὖ γαλήν' ὄρω, "dalle onde vedo nuovamente la bonaccia", agli spettatori suonò come ἐκ κυμάτων γὰρ αὐθις αὖ γαλήν ὄρω, "dalle onde vedo nuovamente la donnola"<sup>31</sup>. Il lapsus risultò tutt'altro che felice: la donnola, infatti, era ritenuto animale di cattivo auspicio quando tagliava la strada (cfr. Ar. *Eccl.* 791-793, Thphr. *char.* 16, 3<sup>32</sup>, Aelian. *nat. an.* 15, 11), onde il proverbio γαλήν ἔχεις per quanti sono soggetti a fallire (Diogenian. 3, 84)<sup>33</sup>. Oreste dunque, con la versione di Egeloco, nel riferire l'espressione proverbialmente usata ἐπὶ τῶν διαφυγόντων τὰ λυπηρὰ (*sch. vet.* Ar. *Ra.* 304 Chantray), si sarebbe dichiarato lontano dall'aver risolto le proprie sventure, anzi sarebbe passato, per usare le parole di Borthwick, «out of the frying-pan into the fire»<sup>34</sup>. L'avvenimento fece scalpore e i commediografi non si lasciarono sfuggire l'occasione della parodia<sup>35</sup>. Nelle *Rane* aristofanee è Santia a ricordare il fatto, felice per la scomparsa di Empusa (vv. 302-305)<sup>36</sup>:

Δι. τί δ' ἔστι;  
Ξα. θάρρει πάντ' ἀγαθὰ πεπράγαμεν,  
ἔξεστί θ' ὥσπερ Ἥγέλοχος ἡμῖν λέγειν  
"ἐκ κυμάτων γὰρ αὐθις αὖ γαλήν ὄρω".

<sup>29</sup> In EGC la voce *Freud* di I. A. Ruffell (I, pp. 366b-367a) si sofferma unicamente sul *Motto di spirito* e non menziona il lapsus né la *Psicopatologia*, tantomeno vi sono cenni in merito nelle voci *Psychoanalytic criticism* (III, pp. 787b-789a) e *Joke patterns* (II, pp. 460a-462a) sempre di Ruffell; cfr. anche *Humor and laughter, theories of* (II, pp. 434b-437b) di J. Robson, nonché Kidd 2014, pp. 132-137. Segnalo qui che dagli *Indici* della trad. ita. delle *Opere* (vol. XII del 1980) si ricava che l'unico commediografo antico menzionato da Freud è Aristofane in *Al di là del principio del piacere (Jenseits des Lustprinzips)* del 1920 (IX, p. 243), ma solo per la teoria sull'amore a lui attribuita nel *Simposio* platonico. Plauto e Terenzio sono invece citati in nota dai curatori in relazione a delle espressioni latine (V, p. 191, X, p. 599, XI, p. 248).

<sup>30</sup> Dove non specificato diversamente, per le commedie integre di Aristofane si segue l'ed. Wilson 2007a, per Plauto l'*Editio Plautina Sarsinatis* e per le commedie rimanenti l'ed. Lindsay 1904-1905, per Terenzio l'ed. Kauer-Lindsay 1958 con normalizzazione della grafia della cosiddetta "-s caduca". Le traduzioni degli autori classici sono mie.

<sup>31</sup> La traduzione letterale non rende la tipologia dell'errore: per mantenere la somiglianza con "bonaccia" potremmo tradurre "donnaia" (che conserverebbe la sfumatura negativa di γαλήν) o, con Marzullo (2003, p. 829), "bonazza".

<sup>32</sup> Vd. Diggle 2004, pp. 354-355.

<sup>33</sup> Sull'immagine della donnola nel mondo greco e non solo si rimanda all'ampia analisi di Bettini 2018 (spec. parte I cap. 7 e parte II capp. 2 e 4).

<sup>34</sup> Borthwick 1968, p. 200.

<sup>35</sup> Su Egeloco e altri attori tragici derisi in commedia vd. Farmer 2017, pp. 30-35, 86-87; a Roma si ricordi la vicenda di Fufio cui allude Hor. *sat.* 2, 3, 60-62. Il pubblico a teatro poteva facilmente divenire intemperante, anche in caso di errore nella pronuncia della quantità di una sillaba (Cic. *de orat.* 3, 196, *orat.* 173), e il disappunto ad Atene poteva esprimersi in maniera accesa (vd. Pickard-Cambridge 1996 [1968], pp. 375-376, 419). Per dei lapsus di attori in età moderna cfr. Freud 1924, p. 264 = 261 («Druckfehler» per «Denkfehler» etc.) e Timpanaro 1974, p. 82 («Reso rise» per «Remo rise»).

<sup>36</sup> Vd. Dover 1993, p. 231 e Giovannini 2008; su Empusa cfr. Andrisano 2007.

Lo scolio euripideo segnala altre prese in giro, verosimilmente non di molto successive al 408 a.C., a opera di Strattide<sup>38</sup> e Sannirione. Il primo nell'Ἀνθρωπορέστης (fr. 1 K.-A.) si scagliava contro l'agonoteta che aveva affidato a Egeloco la parte principale portando alla *débâcle* il dramma euripideo<sup>39</sup>, mentre in un'altra commedia, dal titolo non specificato, si concentrava sul vocabolo incriminato, enfatizzando il timore di imbattersi nell'animale (fr. 63 K.-A.): γαλῆν' ὄρω. (B.) ποῖ πρὸς θεῶν, ποῖ ποῖ γαλῆν; / (A.) γαληνά. (B.) ἐγὼ δ' ὦμην σε "γαλῆν" λέγειν "ὄρω". Il secondo nella Δανάη (fr. 8 K.-A.) faceva ricordare il verso modificato dell'*Oreste* a un personaggio che proponeva di trasformarsi in donnola, forse Zeus, incerto sul modo di raggiungere Danae<sup>40</sup>. Per la voce sgradevole (ὡς ἀτεροπῆ τὴν φωνήν), infine, Egeloco fu deriso da Platone comico (fr. 235 K.-A. da *inc. fab.*), come ricorda uno scolio antico alle *Rane* (303e [α] Chantry, da cui Suid. η 36 Adl.)<sup>41</sup>. In cosa consisté l'incidente di Egeloco dal punto di vista linguistico? Secondo gli scolii all'*Oreste*, alle *Rane* (*vet.* 303a Chantry) e a Dionisio Trace (*proleg. Vat.* p. 163, 22-24 Hilgard) nel mancato collegamento della parola elisa alla successiva causato da una pausa, oppure, secondo l'esegesi di Fiorentini<sup>42</sup>, nella mancata *pronuntiatio plena* dell'*alpha* finale di γαληνά per la fretta di arrivare alla fine del verso; invece secondo vari studiosi moderni, più probabilmente, nell'accento tonale sbagliato<sup>43</sup>. Istruttivo in ogni caso, a dimostrazione della vicinanza tra lapsus e battuta, il confronto con il gioco di parole, ricordato da Ateneo (14, 616c) e parimenti basato su un verso euripideo, rivolto durante un simposio alla moglie di Lisimaco, Arsinoe, che aveva da vomitare, dall'ufficiale Telesforo di Rodi, il quale separò differentemente la terza e la quarta parola di un verso dell'*Antiope* (fr. 183, 1 Kn. = trag. adesp. 395, 1 Kn.-Sn. κακῶν κατάρχεις τήνδε μοῦσαν εἰσάγων) dicendo κακῶν κατάρχεις τήνδ' ἔμοῦσαν εἰσάγων ("inizi i mali se fai entrare questa vomitante")<sup>44</sup>.

Non è questa delle *Rane* l'unica occasione in cui Aristofane evoca un lapsus che nell'Atene del suo tempo doveva aver avuto una certa risonanza. Nel prologo delle *Ecclesiazuse* Prassagora, mentre esorta le sue compagne a prendere posto senza farsi scoprire (vv. 20-22), rammenta l'incidente linguistico di un certo Firomaco<sup>45</sup>:

<sup>37</sup> (Di.) *Che c'è?* (Sa.) *Coraggio, è andato tutto bene e possiamo dire come Egeloco: "dalle onde vedo nuovamente . . . la donnola". Empusa se n'è andata.*

<sup>38</sup> Vd. Orth 2009, pp. 49-54 e 251-254.

<sup>39</sup> Al v. 3 Strattide lo designa con il patronimico τὸν Κυντάρου, ma tale nome (PAA 588750) non è altrimenti attestato e potrebbe implicare un riferimento sarcastico alla sua voce "da cane", come suggerisce Cannatà 1998.

<sup>40</sup> Vd. Bergk 1838, p. 430.

<sup>41</sup> Lucilio nel diciannovesimo libro delle *Satire* (563 Krenkel = 567 Marx) fa riferimento a un attore tragico che avrebbe rovinato un canto di Oreste: *rausuro tragicus qui carmina perdit Oreste*. Il passo è vessato a livello testuale risultando oscuro (cfr. Leo 1906, p. 852) e non sappiamo dunque se realmente alludeva a Egeloco, come ipotizzato da Lachmann (*ap. Meineke FCG V 1*, p. 53).

<sup>42</sup> Fiorentini 2008, pp. 103-109.

<sup>43</sup> E. g. Schweizer 1899, pp. 207-211, Daitz 1983, Willi 2003, p. 238. Schweizer (1899, p. 209) fa opportunamente notare come nel gioco di parole ἐπ' ἀλειμμάτων / ἐπ' ἄλλο ἰμάτιον segnalato da D.L. 6, 52 (= Diog. V B 484 Giann.) l'*omicron* di ἄλλο non debba essere pronunciato.

<sup>44</sup> La battuta non piacque a Lisimaco: Telesforo fu rinchiuso in gabbia, portato in giro e nutrito come una bestia e infine lasciato morire; secondo Seneca (*ira* 3, 17) e Plutarco (*exil.* 606b) fu prima mutilato. Plutarco (*quaest. conv.* 2, 1, 13 [634e]), che al pari di Ateneo tramanda il v. 1 (il v. 2 proviene invece da Sext. Emp. *adv. mus.* = *math.* 6, 27), per un *lapsus calami* riferisce l'aneddoto a Timagene di Alessandria, storico di epoca augustea (nr. 88 Jacoby) a cui forse attingeva. Vd. McClure 2003, p. 271 e Muccioli 2018, pp. 46-47, 138.

<sup>45</sup> Sul prologo dell'opera vd. Taaffe 1993, pp. 104-112, sull'attribuzione delle battute Andrisano 2013.

καίτοι πρὸς ὄρθρον γ' ἐστίν· ἢ δ' ἐκκλησία  
αὐτίκα μάλ' ἔσται· καταλαβεῖν δ' ἡμᾶς ἔδρας  
δεῖ τὰς ἑταίρας κἀγκαθιζομένας λαθεῖν,  
ᾧς Φυρόμαχος ποτ' εἶπεν, εἰ μέμνησθ' ἔτι<sup>46</sup>.

La tradizione del passo è incerta: accogliendo con Ussher, Sommerstein e Wilson<sup>47</sup> la trasposizione dei vv. 22 e 23 proposta da Dover, la relativa introdotta da ᾗς parrebbe riferirsi al termine ἑταίρας, mantenendo l'ordine tradito, invece, a ἔδρας (“sedili” ma anche “fondoschiena”). Dubbi persistono pure in relazione al nome proprio: Φυρόμαχος è lezione di **R**, mentre altri codici presentano Σφυρόμαχος e negli scolî è preservata la variante Κλεόμαχος. Sull'identità del personaggio gli scolî propongono due ipotesi. La prima è che si tratti di un politico (tale Sfiromaco)<sup>48</sup>, che introdusse un decreto per riservare un posto separato alle donne, con un'ulteriore distinzione tra libere ed etere; se riferita alle assemblee, questa interpretazione è evidentemente da scartare, giacché le donne non vi erano ammesse<sup>49</sup>. La seconda è che sia l'attore tragico Cleomaco, altrimenti sconosciuto (PAA 576940, 301 O'Connor, 1444 Stefanis), preso in giro διὰ τὸ κακέμφοτον per aver pronunciato sulla scena ἔδρας (forse in luogo di ἔδρας “facevi”?). Coulon<sup>50</sup> cercò di conciliare le due tesi pensando a un politico di nome Cleomaco, che avrebbe detto ἑταίρας in luogo di ἑτέρας e sarebbe stato pertanto soprannominato Firomaco per la maniera di φυρεῖν τὰ γράμματα<sup>51</sup>. Ussher<sup>52</sup> evocava a confronto la reazione divertita dell'assemblea riferita da Eschine (*adv. Tim.* 80) di fronte ad alcuni vocaboli utilizzati da Timarco, come τεῖχος, πύργος e ἀπάγειν, dotati anche di una valenza sessuale in riferimento all'adescamento delle prostitute lungo le mura<sup>53</sup>, ma più che di lapsus, qui si tratta di *double entendres*, come poco dopo per l'interpretazione maliziosa delle parole di Autolico (*adv. Tim.* 83-84)<sup>54</sup>. Sommerstein<sup>55</sup>, invece, ha sostenuto che Prassagora abbia ironicamente utilizzato il sostantivo ἑταίρας nel senso di “compagne”, “cospiratrici” (in quanto membri dell' ἑταιρεία) e non di “cortigiane”, e che il lapsus di Firomaco, come ipotizzato per Egeloco, possa aver riguardato l'accento tonale della parola, per esempio al gen. pl. ἑταιρῶν “delle etere” in luogo di ἑταίρων “dei compagni”, plausibile anche per un oratore (cfr. [Plut.] *vit. dec. or.* 8 [845b]). La questione rimane a mio avviso aperta.

---

<sup>46</sup> Ormai è quasi l'alba. L'assemblea si radunerà a breve. Bisogna che noi etere, come una volta disse Firomaco, se ve ne ricordate ancora, prendiamo i posti e ci sediamo di nascosto.

<sup>47</sup> Cfr. anche Wilson 2007b, p. 185.

<sup>48</sup> Cfr. Suid. σ 1764 Adl.; come Firomaco è registrato in PAA 966780.

<sup>49</sup> Pertanto il decreto di Sfiromaco figura tra le invenzioni letterarie in Liddel 2020, p. 271.

<sup>50</sup> Coulon 1923, pp. 369-370.

<sup>51</sup> Cfr. anche Vetta 1989, pp. 146-147.

<sup>52</sup> Ussher 1973, pp. 75-76.

<sup>53</sup> Vd. Fisher 2001, pp. 215-216.

<sup>54</sup> Vd. Fisher 2001, pp. 220-222. In maniera non dissimile, come doppi sensi sono al massimo da interpretare tre presunti lapsus a carattere sessuale individuati in Terenzio da Parker 1998, basati sull'implicita equivalenza tra l'atto di chiudere la bocca e la *fellatio* (cfr. Plaut. *Amph.* 348-349, *Cas.* 362). Negli *Adelphoe* allo schiavo Siro che aveva osservato (v. 214) *adulescenti morem gestum oportuit*, il lenone Sannione risponde (v. 215) *qui potui melius qui hodie usque os praebui?*, con un'allusione sessuale colta da Donato nel commento *ad l.* (II, p. 48, 11-13 Wessner); meno perspicui mi paiono i rimandi a due passi dell'*Hecyra* (vv. 95-96 e 761). Per un raro esempio di doppio senso sessuale in Menandro vd. *Peric.* 482-484 Furley.

<sup>55</sup> Sommerstein 1998, pp. 139-140.

### 3. La fenice imbrogliona e il braccio dell'elefante

Nel corso del prologo degli *Acarnesi* aristofanei, ai versi 61-125, è introdotta un'ambasceria di ritorno dalla corte del Gran Re nell'atto di fornire dinanzi all'assemblea sulla Pnice il resoconto della propria missione, iniziata undici anni prima sotto l'arcontato di Eutimene (437/6 a.C.: vv. 65-67)<sup>56</sup>. Dei *πρέσβεις παρὰ βασιλέως* (v. 61), di numero non precisato, prende la parola uno solo e combina nella sua relazione, come osservato da Dover<sup>57</sup>, due differenti toni: uno di lamento, per cautelarsi nel render conto della lunga assenza, l'altro di piacevole ricordo, che riesce a farsi varco. Dalle sue parole si delinea l'immagine di una Persia opulenta, dove hanno luogo consuetudini bizzarre, ma senz'altro affascinanti per dei Greci, ad esempio viaggiare in "carrozze-letto" (vv. 68-71), bere a forza (*πρὸς βίαν*) del vino puro da bicchieri di vetro e d'oro (vv. 73-75), cucinare dei buoi interi nel *κρίβανος*, che in realtà era un fornello per il pane (vv. 85-86)<sup>58</sup>. Qui si verificano dei veri e propri *mirabilia*, come la defecazione, durata ben otto mesi, del re di Persia su dei monti d'oro (vv. 80-84). Diceopoli intramezza questa relazione con una serie di commenti pungenti (a parte fino ai vv. 106-107), miranti a sottolineare la falsità delle informazioni e a indicare nella cupidigia di denaro pubblico l'unico obiettivo dei locutori. Ai vv. 88-89<sup>59</sup> l'ambasciatore precisa che:

καὶ ναὶ μὰ Δί' ὄρνιν τριπλάσιον Κλεωνύμου  
παρέθηκεν ἡμῖν· ὄνομα δ' ἦν αὐτῷ φέναξ.

Da ciò la replica di Diceopoli (v. 90):

ταῦτ' ἄρ' ἐφενάκιζες σὺ δύο δραχμὰς φέρων<sup>60</sup>.

Il gioco di parole, difficilmente traducibile, è fondato sulla paronomasia<sup>61</sup> tra *φοῖνιξ* ("fenice")<sup>62</sup> e *φέναξ* ("imbroglione")<sup>63</sup>: come nel caso dell'ebreo convertito segnalato da Tausk (par. 1) qui viene fuori proprio la parola che mai l'ambasciatore avrebbe dovuto proferire. Non credo che l'improvviso lapsus palesi la falsità del resoconto, nonostante il previsto riferimento alla fenice, nome che potrebbe essere stato associato a qualche uccello di grandi dimensioni, ad esempio lo struzzo arabo, approntato per il Gran Re a detta di Eraclide di Cuma (689 fr. 2 Jacoby *ap. Ath. 4*,

<sup>56</sup> Vd. sulla scena Pretagostini 1998, Olson 2002, pp. 88-112, Brockmann 2003, pp. 42-62, 82-92, sugli *aprosdoketa* presenti Filippo 2001-2002, pp. 67, 99 e spec. Kanellakis 2020a, pp. 41-43, 50, 54, 58-59, 70-74, 85 (e 2020b, pp. 131-132, 134, 139), sull'immagine dei Persiani nell'*archaia* Hutzfeldt 1999, pp. 135-170.

<sup>57</sup> Dover 1963, p. 6.

<sup>58</sup> Cfr. Hdt. 1, 133, 1 e Antiph. fr. 170, 4-8 K.-A. (*Οἰνόμαος ἢ Πέλοψ*) con Sancisi-Weerdenburg 1995, pp. 292-296 e Hutzfeldt 1999, pp. 144-146.

<sup>59</sup> I vv. 85-89 sono riportati anche da Ath. 4, 130f-131a.

<sup>60</sup> (Am.) *E, per Zeus, un uccello grande tre volte Cleonimo ci fece servire; il suo nome era . . . imbroglione. (Di.) Per questo allora ci imbrogliai prendendo le due dracme.*

<sup>61</sup> Cfr. Mastromarco 1994, pp. 133-135.

<sup>62</sup> Su tale uccello mitico, nominato già in Hes. fr. 304, 3-4 M.-W. (*inc. sed.*), si sofferma Erodoto (2, 73 = Hecat. 1 fr. 324b Jacoby); vd. Arnott 2007, pp. 276-278.

<sup>63</sup> Una resa accettabile, che però non tiene conto delle dimensioni del volatile, potrebbe essere "gazza ladra". Validò raffronto per il gioco *φοῖνιξ / φέναξ* è costituito dai i vv. 588-589, in cui Diceopoli chiede a Lamaco la provenienza della piuma sul suo elmo: *εἰπέ μοι, τίνοσ ποτὲ / ὄρνιθός ἐστιν; ἄρα κομπολακῦθου;* ("forse dell'uccello-fanfalone?"), con la differenza che dietro al sostantivo *κομπολακῦθος* non è rintracciabile alcuno specifico volatile.

145a-146a: vd. 145e)<sup>64</sup>. L'incidente linguistico, invece, rivela, come chiarito dalla successiva annotazione di Diceopoli, l'imbroglio ultradecennale perpetrato ai danni dei cittadini ateniesi, ingentemente depauperati di due dracme al giorno per sostentare la *mollis vita* dei legati. È ammissibile che il lapsus φέναξ possa essere stato facilitato dalla menzione di Cleonimo (PAA 579410; cfr. v. 844 e *sch. vet. Tr.* 88 Wilson), lungamente deriso da Aristofane, tra le varie cose per l'ingente corporatura e la fama di ghiottone (*Eq.* 956-958, 1290-1299, *Av.* 288-289, 1473-1477; cfr. com. adesp. 119 K.-A.) e la propensione all'inganno (*Nu.* 399-400, *Ve.* 592-593). L'imbroglio del resto è alla base dell'eloquente nome del funzionario persiano che, accompagnato da due eunuchi, viene fatto entrare di lì a poco (v. 94), l'Occhio del Re Pseudartaba, portato dagli ambasciatori come testimonianza del loro effettivo soggiorno in terra persiana<sup>65</sup>. A detta di Bernand<sup>66</sup> quello del v. 90 sarebbe il terzo lapsus della scena. Il primo sarebbe stato commesso dall'ambasciatore al v. 82 in riferimento al Gran Re (κάχεζεν ὀκτώ μῆνας ἐπὶ χρυσῶν ὀρῶν), con il verbo iniziale adoperato in luogo di κακεῖθεν ("e di là", *scil.* ὄχετο), indotto da ἀπόπατος<sup>67</sup>. Ciò avrebbe a sua volta causato un lapsus di Diceopoli al v. seguente (πόσου δὲ τὸν προκτὸν χρόνου ξυνήγαγεν;) con τὸν προκτὸν per τὸ πρῶτον (*scil.* στρατιάν, "In che momento inizialmente radunò l'armata?"). L'argomentazione risulta poco credibile e non pare tener adeguato conto del fatto che l'allusione alla lunga defecazione del re su monti d'oro si fonda sul noto topos della ricchezza dei Persiani (cfr. Plaut. *Stich.* 24-25, Varro *Men.* fr. 36 Astbury [Ἀνθρωπόπολις. Περὶ γενεθλιακῆς])<sup>68</sup> e della loro cucina immaginata come luculliana (cfr. Pherecr. fr. 137 K.-A. [Πέρσαι], Metag. fr. 6 K.-A. [Θυριοπέρσαι], com. adesp. 144 K.-A.)<sup>69</sup>, che evidentemente necessitava di tempi estesi per la digestione.

L'impiego di un lapsus durante la rievocazione di un'impresa è proposto anche da Plauto nella sezione introduttiva del *Miles* (vv. 1-78), commedia basata sull'Ἀλαζών di autore ignoto (v. 86 = com. adesp. 3 K.-A.)<sup>70</sup>. Artotrogo, spinto dalla pancia affamata (vv. 33-35; cfr. 24 e 49)<sup>71</sup>, fomenta i fantasiosi resoconti delle gesta militari di Pìrgopolinice, anticipazione di quelle amatorie (vv. 55-71), e lo presenta come superiore a Marte (vv. 11-12) e in grado di abbattere intere legioni con un soffio (vv. 16-18). Dopo aver chiarito in un'altra parte che nessun uomo è più spergiuro e vanaglorioso del suo protettore (vv. 20-24), il parassita si sofferma sul "braccio" di un elefante

<sup>64</sup> Vd. Ar. *Ach.* 1105, *Av.* 874, Xen. *an.* 1, 5, 2-3, Plaut. *Persa* 199 con Arnott 2007, pp. 333-336. Uno strano uccello di nome Μῆδος è menzionato in *Av.* 274-278 ed è opinione di Zanetto (1987, p. 208) che possa trattarsi proprio dello struzzo (στρουθοκάμηλος); altri uccelli tradizionalmente associati alla Persia erano il pavone (*Ach.* 63 con Olson 2002, p. 90, *Av.* 102 *etc.*) e il gallo (*Av.* 481-492, 832-836).

<sup>65</sup> L'identità di Pseudartaba e del suo seguito è tra i punti più discussi del passo: che siano veri persiani o ateniesi travestiti, come vuol far credere Diceopoli? Per la seconda posizione vd. Pretagostini 1998, p. 54, Hutzfeldt 1999, p. 158, Brockmann 2003, pp. 83-85, per la prima, che preferisco (risulterebbe infatti difficile giustificare l'offensivo v. 104 pronunciato da Pseudartaba), Dover 1963, p. 12, Chiasson 1984, Long 1986, p. 101, Kloss 2001, pp. 36-39.

<sup>66</sup> Bernand 1991.

<sup>67</sup> Qui "latrina", ma che andrebbe inteso nel senso etimologico di «au loin», tuttavia non attestato (cfr. *LSJ*, *s.v.*, p. 212a).

<sup>68</sup> A proposito delle tradizioni greche e mediorientali sulle terre d'oro vd., dopo Cassio 1991, Konstantakos 2014.

<sup>69</sup> Sui fr. di Ferecrate e Metagene vd. il comm. di Pellegrino 2000, pp. 111-126 e 133-140; in generale sui riferimenti comici all'opulenza persiana vd. Pellegrino 2006, pp. 183-194.

<sup>70</sup> Sugli antecedenti greci del soldato vanaglorioso vd. almeno Mastromarco 2009, in particolare sulle radici greche di Pìrgopolinice Boillat 1991.

<sup>71</sup> Sulle innumerevoli sciagure causate dal ventre cfr. Alex. fr. 215 K.-A. (Συναποθνήσκοντες) con Arnott 1996, pp. 613-615 e Diph. fr. 60 K.-A. (Παράσιτος).

indiano spaccato con un potente pugno (vv. 25-30), immaginaria prodezza forse ispirata alle mirabolanti storie elaborate in età ellenistica su Alessandro Magno<sup>72</sup>:

Py. *ubi tu es?*  
Ar. *eccum. edepol vel elephanto in India,*  
*quo pacto ei pugno praefregisti brachium.*  
Py. *quid, 'brachium'?*  
Ar. *illud dicere volui, 'femur'.*  
Py. *at indiligenter iceram.*  
Ar. *pol si quidem*  
*conixus esses, per corium, per viscera*  
*perque os elephantum transmineret brachium*<sup>73</sup>.

Il sostantivo *brachium* non ha all'epoca di Plauto il valore di "zampa" che poi assumerà (Plin. *nat.* 11, 214) e dunque l'assurdità risulta lampante allo stesso Pircopolinice, che fa notare il problema ottenendo la correzione<sup>74</sup>, a differenza di quanto accade con l'ambasciatore negli *Acarnesi*. Nella preparazione mentale della menzogna il lapsus potrebbe essere stato indotto dall'interferenza con il potente braccio del soldato ricordato poco dopo (v. 30), sempre in fine di verso, in una sorta di anticipazione<sup>75</sup>. Nonostante l'incidente, il parassita continua imperterrito la sua recita senza freni dichiarando di ricordare l'impresa che il soldato ha in mente, qualsiasi essa sia (vv. 36-37), e propone un calcolo inverosimile dei nemici uccisi in un solo giorno (vv. 42-49). I conti non tornano, e non di poco: la somma, infatti, non sarebbe *septem milia* (v. 46), bensì 340, ma Pircopolinice non è in grado, a differenza di quanto avvenuto con l'elefante, di notare il problema, prova che anche la menzogna plateale può non essere d'ostacolo al successo della comunicazione<sup>76</sup>.

Il lapsus accompagnato da autocorrezione, introdotta da *illud dicere volui (vel sim.)*<sup>77</sup>, compare varie volte nelle commedie plautine. Spesso tuttavia si tratta di un gioco estemporaneo non indispensabile allo sviluppo dell'azione drammatica e che non consente di rintracciare specifiche motivazioni psicologiche. Ciò è visibile in *Mil.* 818-821 su *sorbet / stertit* "trinca / dorme", *Pseud.* 711-712 su *attuli / adduxi*, con *affero* di norma riferito a oggetti e non a esseri animati (ma cfr. *Amph.* 989, *Cist.* 286), *Pseud.* 840-844 su *dimissis manibus* (vv. 841, 843) / *dimissis pedibus* (v. 844; così Questa-Torino sulla base di A; con *demissis* e l'inversione tra *manibus* e *pedibus* Lindsay sulla base di P)<sup>78</sup>, *Rud.* 420-423 su *subvoluturium / subaquilum* "alquanto da

<sup>72</sup> Vd. Konstantakos 2020, pp. 135-137 sul rapporto con *Curc.* 424 e *Luc. hist. conscr.* 12 (= Aristobul. 139 test. 4 e fr. 44 Jacoby).

<sup>73</sup> (Pi.) *Dove sei?* (Ar.) *Ecconi. Per Polluce, oppure all'elefante in India, in che modo con un pugno gli spezzasti un braccio.* (Pi.) *Cosa, "un braccio"?* (Ar.) *Volevo dire "una zampa".* (Pi.) *Ma avevo colpito con noncuranza.* (Ar.) *Per Polluce, se ti fossi impegnato, il braccio sarebbe passato dall'altra parte attraverso la pelle, le viscere e la bocca dell'elefante.*

<sup>74</sup> Per una differente e meno convincente analisi vd. Núñez González 1984.

<sup>75</sup> Cfr. Meringer-Mayer 1895, pp. 28-34, Meringer 1908, pp. 22-26.

<sup>76</sup> Vd. Martin 2014, pp. 118-119. Sulla bugia come fonte di comicità vd. Propp 1988 [1976], pp. 105-108.

<sup>77</sup> Non sempre tale struttura segnala un lapsus. In *Amph.* 383-384 - (Me.) *Amphitruonis te esse aiebas Sosiam.* (So.) *peccaveram, / nam Amphitruonis socium ne me esse volui dicere* -, infatti, si tratta piuttosto di una *retractatio* di Sosia di fronte alle minacce di Mercurio (che viene persuaso: cfr. v. 385), forse fondata sulla pronuncia assibilata della *c* di *socium* (Postgate 1909, pp. 116-117, Christenson 2000, p. 213, Fontaine 2010, p. 41 n. 7).

<sup>78</sup> Il testo di P continua a sembrarmi preferibile. L'espressione *dimissis manibus* "lasciate andare le mani" (*i. e.* "il più velocemente possibile"), come chiarito dal confronto con *Epid.* 451-452, indica l'azione di scuotere le mani durante la corsa, similmente al gr. *παρᾶσειεῖν τὰς χεῖρας* (Aristot. *inc. an.* 705a, 17, *probl.* 5, 881b, 6). Da scartare le spiegazioni di Postgate 1909, pp. 115-116 e Holmes 2002.

avvoltoio / piuttosto scuro”<sup>79</sup>, *Frivolaria* fr. 8 Monda = Aragosti su *fraterculabant / sororiabant* “crescere insieme”<sup>80</sup>. Un lapsus rivelatorio dell’inganno, sebbene meno vistoso, sembra però esserci anche in *Most.* 829-830 dove il servo Tranione, mentre fa ispezionare la casa di Simone a Teopropide, che crede di averla acquistata, nota la perfetta chiusura delle giunture delle porte: (Tr.) *viden coagmenta in foribus?* (Th.) *video*. (Tr.) *specta quam arte dormiunt.* / (Th.) *dormiunt?* (Tr.) *illud quidem ‘ut coniuvent’ volui dicere*. Il servo si corregge rapidamente mutando *dormiunt* “dormono”, che pure è riferito ai chiavistelli in *Curc.* 153, in un più adeguato *coniuvent* “si chiudono”, rendendo chiaro il fraintendimento: usualmente, infatti, *coniveo* si riferisce al chiudersi strettamente degli occhi proprio di chi va a dormire (*OLD*, s.v., 1 e 2, p. 447c). Alla base della svista, però, potrebbe celarsi una ragione più profonda, come evidenziato già da Lorenz<sup>81</sup>, Strong<sup>82</sup> e Sonnenschein<sup>83</sup>, ossia l’allusione di Tranione allo stato inconsapevole dei due vecchi da lui abilmente presi in giro. Se l’utilizzo di *dormiunt* è un’espressione involontaria dell’inconscio, certamente abbiamo a che fare con un lapsus, ma qualora si immagini Tranione sottolineare il riferimento ai due vecchi con dei gesti visibili solo al pubblico, ecco che il lapsus verrebbe meno<sup>84</sup>. Non è possibile determinare con certezza se tale gioco sia da ricondurre a Plauto oppure al suo modello, il Φάσμα filemoneo, di cui sopravvive un solo fr. (87 K.-A.), ma la bilancia potrebbe pendere a favore della prima ipotesi se si tiene a mente l’origine sicuramente plautina del riferimento immediatamente precedente (v. 828) al *pultiphagus* (cfr. *Poen.* 54) *opifex barbarus*<sup>85</sup>.

#### 4. La patria di Socrate e l’assoluzione del ladro

Dopo essere stato cacciato malamente dal φροντιστήριον per la manifesta inadeguatezza della sua memoria (*Nu.* 783-790), Strepisade, esortato dalle Nuvole, torna al proposito iniziale di mandarvi il figlio per imparare l’arte di far trionfare qualsiasi discorso. Fidippide si mostra al

<sup>79</sup> Il secondo termine, composto del raro *aquilus* (e. g. Plaut. *Poen.* 1112, Lucil. 1121 Krenkel = 1110 Marx; cfr. Paul. Fest. exc. p. 20, 7-13 Lindsay) fa riferimento al colorito della ragazza (vd. Marx 1928, 122-123) e su di esso è modellato *subvolturius*, stante il collegamento scherzoso tra i due rapaci *aquila* e *vultur*. Secondo Fontaine (2010, pp. 37-49; cfr. già 2007, pp. 210-220 con alcune modifiche) l’espressione *corpus subaquilum* utilizzata nel commento a parte da Sceparnion presenterebbe un *double entendre*, indicando al contempo che Ampelisca porta sulla testa la brocca con cui prelevare l’acqua (*urna* ai vv. 438, 467, 469, 471, 473, 475, 480, 481), e con questo presupposto lo studioso illustra anche i giochi dei vv. 374/375 e 428 (con la proposta *\*urnatus*). Si può però osservare che (1), nonostante i paralleli segnalati, letterari (Eur. *El.* 55-56, 107-109, 140-141, Prop. 4, 4, 15-16, Ov. *am.* 1, 10, 5-6, *fast.* 3, 14) e tratti dalle arti figurative, da nessuna parte nella *Rudens* è detto che la brocca è portata da Ampelisca sulla testa, del resto operazione forse non agevolissima sulla scena, e (2), vi è troppa libertà nel presupporre che *\*aquilum* sia un calco di ὑδρία.

<sup>80</sup> Il fr. è tradito da Festo (Farn. p. 380, 25-32 Lindsay; cfr. Paul. exc. p. 381, 2-5 Lindsay) che specifica che *sororia(r)e mammae dicuntur puellarum, cum primum tumescunt, ut fraterculare puerorum*. Mancando qui il contesto, non abbiamo certezze sul ruolo ricoperto da tale lapsus nell’azione drammatica; vd. Ehrman 1992, pp. 78-79, Gaertner 2003 e Aragosti 2009, pp. 165-167.

<sup>81</sup> Lorenz 1883, p. 141.

<sup>82</sup> Strong 1906, p. 69.

<sup>83</sup> Sonnenschein 1970, p. 127.

<sup>84</sup> Una rottura dell’illusione scenica tramite un gesto delle mani rivolto agli spettatori, piuttosto che una momentanea dimenticanza di trovarsi in cielo da parte di Trigeo, come crede Olson (1998, pp. 134-135), potrebbe spiegare l’indicazione ὡσπερ ἦνικ’ ἐνθάδ’ ἦν in Ar. *Pa.* 314, a proposito della necessità di fare attenzione a Cleone, ormai morto, affinché anche dagli inferi non ostacoli il recupero della Pace “come quando era qui”. Vd. l’analogia situazione in Ra. 783 con Dover 1993, p. 288 e cfr. Ra. 276 e 297.

<sup>85</sup> Vd. Fraenkel 1960, p. 99 n. 7 e Lowe 1985, pp. 24-25. Non mi sembra convincente la proposta di Fontaine (2010, pp. 53-56) di intendere *coniveo* come un calco, non altrimenti attestato, di κωνάσθαι “essere cosparso di resina”, per giunta verbo raro in greco (cfr. *LSJ*, s.v. κωνάω II, p. 1018b), secondo un gioco anticipato dal v. 827 (*si sunt inducti pice*).

principio renitente e di fronte alla minaccia paterna di cacciarlo di casa, lo accusa di stare delirando, condendo l'affermazione con un'imprecazione nel nome di Zeus (v. 817 οὐκ εὖ φρονεῖς, μὰ τὸν Δία τὸν Ὀλύμπιον). Parte così una discussione in merito all'inesistenza del dio, sulla base delle teorie che Strepsiade aveva poco prima recepito (vv. 364-411), fondate sulla superiorità del vortice (vv. 828-833)<sup>86</sup>:

Στ. Δῖνος βασιλεύει, τὸν Δί' ἐξεληλακῶς.  
 Φε. αἰβοῖ· τί ληρεῖς;  
 Στ. ἴσθι τοῦθ' οὕτως ἔχον.  
 Φε. τίς φησι ταῦτα;  
 Στ. Σωκράτης ὁ Μήλιος  
 καὶ Χαίρεφῶν, ὃς οἶδε τὰ ψυλλῶν ἴχνη.  
 Φε. σὺ δ' εἰς τοσοῦτον τῶν μανιῶν ἐλήλυθας  
 ὥστ' ἀνδράσιν πείθει χολῶσιν;<sup>87</sup>

Associato al suo discepolo Cherefonte (Plat. *apol.* 20e-21a)<sup>88</sup>, Socrate, ateniese per eccellenza, noto per non essersi mai allontanato dalla città (Plat. *Crito* 52b-c) se non per recarsi una volta ai giochi istmici e per combattere (a Potidea, Anfipoli, Delio: Plat. *apol.* 28e), diventa nelle parole dell'invasato Strepsiade originario di Melo. Il vortice, presentato al v. 380 con l'agg. αἰθέριος, potrebbe alludere alle tesi di Anassagora (cfr. 59 A 57 D.-K.; δίνη in A 12 e 88 D.-K.) o forse di Empedocle (δίνη in 31 B 35, 4 D.-K.), ma più in generale si è visto un richiamo a Diogene di Apollonia, al punto che i vv. 225-236 e 828-831 delle *Nuvole* sono stampati da Diels e Kranz tra le *Nachwirkungen* del filosofo (64 C 1 D.-K.; cfr. A 1 D.-K.)<sup>89</sup>. Certo è che la menzione dell'isola nelle intenzioni di Aristofane, non sappiamo se nella versione originaria della commedia<sup>90</sup> o nel suo rifacimento, aveva lo scopo di rimandare a Diagora di Melo, come notato dagli scolii antichi *ad l.* (830a-b, f-g Holwerda = Diag. test. 6A Winiar.)<sup>91</sup>. Egli fu un poeta lirico (testt./frr. 738-739 Page) conosciuto per i suoi discorsi empici ([Lys.] *adv. Andoc.* 17), che fuggì dall'Attica in seguito al coinvolgimento nello scandalo delle Erme (D.S. 13, 6, 7), diventando poi esempio proverbiale del negatore dell'esistenza degli dei. È ricordato esplicitamente da Aristofane in *Av.* 1073-1074 con l'invito del coro a ucciderlo: ἦν ἀποκτείνῃ τις ὑμῶν Διαγόραν τὸν Μήλιον, / λαμβάνειν τάλαντον (*scil.* ἐπαναγορεύεται)<sup>92</sup>. Inoltre nel tramandare *Ra.* 320 - ἄδουσι γοῦν τὸν Ἴακχον ὄνπερ δι' ἀγορᾶς (così Dover e Wilson) - alcuni codici presentano la forma Διαγόρας, il che riflette le differenti posizioni dell'esegesi antica (Aristarco [fr. 14 Muzzolon] *vs* Apollodoro di

<sup>86</sup> Ar. *Nu.* 826-831 = Diag. test. 38 Winiar.

<sup>87</sup> (Str.) *Vortice regna, avendo cacciato Zeus.* (Fi.) *Ahimè! Cosa vai delirando?* (Str.) *Devi sapere che il fatto sta proprio così.* (Fi.) *Chi dice queste cose?* (Str.) *Socrate di Melo e Cherefonte, che conosce le orme delle pulci.* (Fi.) *Sei arrivato a un tale livello di follia che credi a uomini fuori di testa?*

<sup>88</sup> In varie occasioni deriso da Aristofane, tra l'altro per il suo colorito pallido: oltre alle *Nuvole* (vv. 102-104, 144-147, 156-158, 503-504, 1464-1466), vd. *Ve.* 1408, 1412-1414, *Av.* 1296, 1553-1564 (con Mastromarco 1999), frr. 295 (Δράματα ἢ Νίοβος), 552 (Τελεμησιῆς), 584 K.-A. (ᾠρα); cfr. anche Cratin. fr. 215 K.-A. (Πυτίνη), Eup. frr. 180 (Κόλακες) e 253 K.-A. (Πόλεις).

<sup>89</sup> Δῖνος ricorre anche in Democrito (68 B 164 e 167 D.-K.), ma un riferimento alla sua dottrina va escluso per motivi cronologici. Sulle possibili reminiscenze filosofiche cfr. Willi 2003, pp. 100-105, su Socrate e i Presocratici nelle *Nuvole* Laks-Saetta Cottone 2013.

<sup>90</sup> Così Winiarczyk 2016, pp. 10-11, 49.

<sup>91</sup> In *sch. vet.* 830 b-c Holwerda vi è invece un riferimento al supposto ditirambografo Aristagora di Melo discepolo di Socrate: vd. Hordern 2001.

<sup>92</sup> Ar. *Av.* 1072-1078 = Diag. test. 15 Winiar.; *sch. vet. Tr.* 1073 = Diag. test. 7A Winiar.

Tarso) testimoniate dagli scolii (320 spec. b, f [Ald.] Chantry), forse originate da una deliberata ambiguità dell'autore<sup>93</sup>.

È stato osservato<sup>94</sup> che il procedimento del v. 830 è simile a quello usato da Aristofane in vari luoghi con i patronimici inventati per dei personaggi storici: Λάμαχον τὸν Γοργάσου (*Ach.* 1131), Αντίμαχον τὸν Ψακάδος<sup>95</sup> (*Ach.* 1150), Αἰσχίνην [. . .] τὸν Σελλαρτίου (*Ve.* 459), Ἀμυνίας ὁ Σέλλου (*Ve.* 1267; cfr. 325)<sup>96</sup>, Καλλίαν [. . .] τὸν Ἴπποβίνου<sup>97</sup> (*Ra.* 428-429, in luogo di Ἴππονίκου)<sup>98</sup>. Per l'invenzione di un demotico Aristofane opta invece in *Av.* 1126 a proposito di Προξενίδης ὁ Κομπασεύς, Prossenide (*PAA* 789650; cfr. *Ve.* 324-325) "di Vantonia"<sup>99</sup>. Tuttavia, a differenza di questi passi, nelle *Nuvole*, come in *Ach.* 89, in primo luogo il termine adoperato non è inventato, in secondo il gioco non è solo funzionale a indurre la risata, ma è anche rivelatorio, lì dell'imbroglio attuato, qui della sostanza della filosofia socratica.

Può il Μήλιος di v. 830 essere interpretato come un lapsus che Aristofane fa pronunciare a Strepsiade? Il protagonista, infatti, sta parlando seriamente per convincere il figlio, non può aver voluto fare una battuta *para prosdokian*<sup>100</sup>, che risulterebbe qui controproducente<sup>101</sup>, e dunque o ha sbagliato per ignoranza, oppure il termine deve essergli sfuggito inavvertitamente. Già Hermann osservava: «Nec perstringit Strepsiades Socratem, sed huius error in patria Socratis indicanda praeter voluntatem hominis irridendo Socrati est»<sup>102</sup>. L'ipotesi del lapsus mi pare preferibile in ragione dello sviluppo della vicenda<sup>103</sup>. Fidippide viene in seguito persuaso

---

<sup>93</sup> Ar. *Ra.* 316-320 = Diag. test. 85 Winiar.; *sch. vet.* 320 = Diag. test. 8 Winiar. Sui passi aristofanei vd. almeno Starkie 1911, pp. 99, 331-332, Taillardat 1965, p. 472 nr. 804, Strauss 1966, pp. 25, 163, 176, Dover 1968, pp. 200-201 e 1993, p. 233, Dunbar 1995, pp. 395-396, Winiarczyk 2016, pp. 8-21, 31-35. A Diagora Janko in vari contributi (a partire da Janko 1997, pp. 87-94) ha proposto di attribuire il trattato contenuto nel papiro di Derveni, ma vd. Winiarczyk 2016, pp. 117-126.

<sup>94</sup> Vd. già Teuffel 1856, p. 115 e Starkie 1911, p. 332.

<sup>95</sup> Così Olson; Wilson stampa con la minuscola.

<sup>96</sup> Cfr. anche τὸν Κλεόμβροτόν τε τοῦ / Πέρδικος υἱόν in Phryn. fr. 55 K.-A. (Τραγωδοὶ ἢ Ἀπελεύθεροι) con il comm. di Stama 2014, pp. 281-283.

<sup>97</sup> Così Dover seguendo i mss.; Wilson stampa la congettura Ἴπποκίνου di Sternbach.

<sup>98</sup> Leggermente diverso è il caso di Κλεισθένης ὁ Σιβυρτίου in *Ach.* 118: se questo Sibirzio (*PAA* 819455) è il proprietario di una palestra di cui parla Antifonte (fr. 66 Bl.-Thal. *ap.* Plut. *Alc.* 3 = *PAA* 819450), Aristofane potrebbe averne sarcasticamente fatto il padre di Clistene (*PAA* 575540) per via dello stridore derivante dall'idea che un effeminato possa essere stato generato da un virile atleta. Vd. Dover 1963, pp. 10-11 e per una spiegazione alternativa Olson 2002, pp. 109-110.

<sup>99</sup> Cfr. anche Διαγόρου τοῦ Τερθρέως in Hermip. fr. 43, 3 K.-A. (Μοῖραι con Comentale 2017, pp. 165-169) su un certo Diagora - secondo le fonti del fr. (*sch. vet.* Ar. *Ra.* 320e Chantry e Suid. ι 15 Adl.) distinto dall'omonimo poeta di Melo (test. 86 Winiar.) -, designato con il demotico (o patronimico) fittizio "di Pedante". In Ar. fr. 244 K.-A. (Δαιταλῆς) si dice invece che Alcibiade nacque, secondo il testo di Phot. ε 1785 Th., ἐπὶ Φαλληνίου "sotto Cazzonio".

<sup>100</sup> Sull'*aprosdoketon* in Aristofane vd. Filippo 2001-2002, Napolitano 2007 e Kanellakis 2020a, pp. 23-87, 2020b, 2020c; in generale sulla discontinuità del suo stile cfr. Silk 2000, pp. 136-159.

<sup>101</sup> Proprio in virtù di questa stranezza («Ceterum alienum videtur a rustico, qui probat Socratis dogma, irrideri et acriter hoc nomine perstringi Socratem») Ernesti (1795, p. 31) suggeriva di assegnare la battuta ὁ Μήλιος a Fidippide, confrontando il commento παρὰ τοὺς γηγενεῖς al v. 853 (su cui cfr. Dover 1968, p. 203). Blaydes riportava la proposta e, pur non accogliendola nel testo, commentava: «non male» (Blaydes 1873-1874, p. 87).

<sup>102</sup> Hermann 1799, p. 135.

<sup>103</sup> Cfr. Grilli 2001, p. 198 n. 206: «Definire Socrate "di Melo" significa avallare con la stessa forza del *lapsus* il legittimo sospetto di ateismo di cui è passibile l'autore di una così stravagante teologia». A confusione pensa Sommerstein (1982, p. 201: «Strepsiades confuses him with the notorious atheist Diagoras of Melos»), a «un'indiretta accusa di empietà» Guidorizzi (1996, p. 287), mentre Olson (2021, p. 169) specifica che il v. è «an attempt - on Aristophanes' part, although not necessarily Strepsiades'» di associare Socrate e Diagora.

(vv. 865-868), ma il discorso sugli dei è lungi dal terminare qui, giacché ritorna nel battibecco tra Strepsiade e il primo creditore (vv. 1227-1241), mentre poco oltre (vv. 1278-1281), alle prese con il secondo creditore, Strepsiade pare contraddirsi perché riconduce a Zeus il potere di far piovere (vv. 1279-1280 *πότερα νομίζεις καινὸν αἰεὶ τὸν Δία / ὕειν ὕδωρ ἐκάστοτ' [ . . . ]*); Nella parte conclusiva il protagonista, compreso il proprio errore, esterna al figlio la volontà di vendicarsi di Cherefonte (ὁ μιαρός) e Socrate (vv. 1464-1466) e rigetta quanto gli era stato indottrinato, ristabilendo la superiorità di Zeus sul Δῖνος (vv. 1467-1480), con un gioco sul doppio valore del termine (“vortice” e “orcio”), mentre Fidippide rimane ancorato alla nuova religione (v. 1471 = 828). E proprio come rivalsa nei confronti dell’empietà si motiva il furore incendiario finale, dopo l’ironica ripresa di un verso pronunciato da Socrate al principio (v. 1503 = 225)<sup>104</sup>: τί γὰρ μαθόντες τοὺς θεοὺς ὑβρίζετε, / καὶ τῆς σελήνης ἐσκοπεῖσθε τὴν ἔδραν; / δίκωκε, παῖε, βάλλε, πολλῶν οὖνεκα, / μάλιστα δ’ εἰδῶς τοὺς θεοὺς ὡς ἡδίκουν (vv. 1506-1509). L’errore del v. 830, allora, assumerebbe le caratteristiche tipiche del lapsus freudiano e svolgerebbe il ruolo di portare alla luce (e palesare agli spettatori) l’inconscio del protagonista, che aveva già intuito, molto prima di vederne le nefaste conseguenze, che le dottrine propuguate da Socrate erano di fatto non dissimili da quelle dell’ateo Diagora e mettevano quindi seriamente a repentaglio la struttura della polis<sup>105</sup>.

Un’esternazione tanto inaspettata quanto dannosa per le proprie argomentazioni è visibile anche nell’agone delle *Vespe*. Al v. 548 Filocleone inizia uno sperticato elogio della vita del δικαστής e fornisce subito un esempio concreto del suo potere, descrivendo la scena che vive quando si presenta in tribunale come giurato (vv. 552-558)<sup>106</sup>. Si passa dal letto direttamente alla corte, dove gli imputati, dei pezzi grossi (μεγάλοι; cfr. *Nu.* 549, *Av.* 988) macchiatisi di ogni nefandezza, come aver rubato il denaro pubblico, lo adocchiano da lontano e, quando è vicino, gli prendono le mani (cfr. [Xen.] *Ath.* 1, 18) con le loro mani morbide inesperte del lavoro, e lo supplicano prostrandosi e lamentandosi nel tentativo di far leva su esperienze comuni (vv. 556-558):

“οἰκτιρόν μ’, ὦ πάτερ, αἰτοῦμαι σ’, εἰ καὺτὸς πώποθ’ ὑφείλου  
ἀρχὴν ἄρξας ἢ πὶ στρατιᾶς τοῖς ξυσσίτοις ἀγοράζων”.  
ὄς ἔμ’ οὐδ’ ἂν ζῶντ’ ἤδειν, εἰ μὴ διὰ τὴν προτέραν ἀπόφευξι<sup>107</sup>.

Il verso finale lascia perplessi, giacché si comprende che il ladro ha già subito un processo nel quale Filocleone era giurato, risultando assolto e, sebbene non sia esplicitato, parrebbe di capire che il protagonista in tale proscioglimento abbia svolto un ruolo attivo. In tutto il corso delle *Vespe*, in effetti, emerge una visione repressiva della giustizia da parte di Filocleone, fondata sull’idea che la condanna dell’imputato provochi il benessere del giudice<sup>108</sup>. Egli fa dell’inflexibilità il suo tratto distintivo, giungendo finanche, stando alle parole di Santia, ad accusare il gallo di essersi fatto corrompere per averlo svegliato in ritardo (vv. 100-102). Per via del cattivo carattere il suo unico scopo è condannare alla pena maggiore (v. 106 ὑπὸ δυσκολίας

<sup>104</sup> Non si tratta degli unici casi in cui in Aristofane si ripetono dei versi: vd. Miller 1944 e, in generale sulle ripetizioni verbali, Kloss 2001, pp. 204-237 spec. pp. 227-231 sui due *boomerang jokes* delle *Nuvole*.

<sup>105</sup> L’accusa rivolta a Socrate di non riconoscere gli dei venerati in città e di introdurre ἔτερα δὲ δαιμόνια καινά sarà come noto alla base della sua condanna (Plat. *apol.* 24b). Non casualmente anche Euripide in *Ra.* 892-894 giura su degli dei privati.

<sup>106</sup> Sul passo vd. MacDowell 1971, pp. 207-208, Biles-Olson 2015, pp. 258-260; sulla tecnica comica di riferire discorsi all’interno di discorsi cfr. Nünlist 2002.

<sup>107</sup> “Abbi pietà, padre, ti prego, se anche tu hai mai rubato esercitando una carica o durante il servizio militare comprando cibo per i pasti comuni”. Lui che neppure saprebbe che vivo, se non per via della precedente assoluzione.

<sup>108</sup> Vd. Paduano 1974, pp. 71-106 e Angeli Bernardini 2020, spec. pp. 21-22.

δ' ἅπασι τιμῶν τὴν μακρὰν [scil. γραμμὴν]) e in ciò pare supportato dall'oracolo consultato a Delfi (vv. 158-160), che gli aveva predetto la morte per fame nel caso in cui qualche imputato fosse stato assolto (v. 160 ὅταν τις ἐκφύγη μ', ἀποσκλῆναι τότε). La sua durezza davanti ai supplici è sancita dal coro (vv. 277-280) e viene enfatizzata dalla volontà di fare deliberatamente del male in tribunale (vv. 319b-322<sup>109</sup>, 340) e dall'ammissione di rallegrarsi per le lacrime e i lamenti degli imputati (vv. 389-390). Anche in seguito, quando si rende conto di aver assolto il cane Labete, il protagonista chiede perdono e ci tiene a puntualizzare di averlo fatto involontariamente (vv. 999-1002); del resto al momento di iniziare il processo si presentava "con lo sguardo di condanna" (v. 847 ἐγὼ τιμᾶν βλέπω).

Paduano<sup>110</sup> ritiene pertanto giustamente che al v. 558 Filocleone abbia commesso un lapsus, facendo emergere ciò che avrebbe dovuto nascondere, e d'altronde anche poco dopo (vv. 564-565) egli si riferisce agli imputati che elencano le loro miserie nella speranza di eguagliare le sue, lasciando intendere che la sua vita non è poi così fantastica come aveva anticipato<sup>111</sup>. Il caso dell'impiego di una parola opposta a quella che si voleva dire<sup>112</sup> sarebbe simile ai due evocati nel par. 1, quello del presidente austriaco ricordato da Meringer e quello, ancor più pertinente dato l'ambito giudiziario, dell'imputato assolto da Augusto di cui parla Luciano. Il lapsus polare determinato dal contesto<sup>113</sup> potrebbe essere stato agevolato dalla ripetizione a opera di Filocleone, di poco successiva e sempre in fine di verso (v. 562), di ἀπόφευξις in acc., che avrebbe indotto un'anticipazione simile a quella di *bracchium* (Plaut. *Mil.* 26) sostituendosi a un sostantivo indicante la condanna<sup>114</sup>. Qui però è forse possibile spingere l'analisi più in profondità e attingere alla teoria freudiana del represso: Filocleone avrebbe fatto venir fuori qualcosa di cui aveva vergogna e che di fatto prefigura l'assoluzione successiva di Labete<sup>115</sup>.

## 5. Lapsus in sequenza

In un mondo in cui gli stessi uomini sostengono che mancano i veri uomini è giusto che siano le donne a prendere il loro posto, come chiarisce Lisistrata (*Lys.* 523-526), non a caso verso la fine salutata dal coro come ὧ πασῶν ἀνδρειοτάτη (v. 1108). Tale sostituzione pone però non pochi problemi, emblemizzati dalla sezione iniziale delle *Ecclesiazuse*. Le difficoltà delle donne nell'adeguarsi alle regole delle assemblee sono dovute all'inesperienza (v. 115 δεινὸν δ' ἐστὶν ἢ μὴ ῥμπεριά), il che genera ad esempio l'equivoco che la corona, di prassi nei discorsi pubblici, fosse propedeutica a un simposio (vv. 131-143). Le incertezze si palesano però anche a livello

---

<sup>109</sup> Sulla monodia di Filocleone ai vv. 317a-333 vd. Di Virgilio 2021, pp. 89-98.

<sup>110</sup> Paduano 1974, pp. 91-96 e 2014, p. 49.

<sup>111</sup> Vd. anche Fabbro 2017, pp. 37 e 46 n. 77 e sul secondo punto MacDowell 1971, pp. 208-209. Un confronto con i vv. 552-558 è proposto da Perusino (1998, pp. 64-65 n. 20) per difendere il tradito λυκόποδες in Ar. *Lys.* 664 (cfr. Aristot. fr. 394 Rose) contro la congettura λευκόποδες di Hermann (sulla base di Hsch. λ 1392), generalmente adottata (così anche Wilson): i vecchi coreuti «inconsapevolmente e paradossalmente» (1998, p. 63) accecati dall'odio per le donne arrivano a identificarsi con i dorifori di Ippia, nemico per eccellenza della democrazia. Cfr. ora Perusino 2020, pp. 88-89 e 252-253.

<sup>112</sup> Cfr. Freud 1924, p. 96 = 129.

<sup>113</sup> Cfr. in merito Timpanaro 1974, pp. 128-131 e Chiari 2004, pp. 28-29.

<sup>114</sup> Κατάγνωσις, assente in Ar. (che però usa καταγιγνώσκω in *Eq.* 1360), ma presente e. g. in Thuc. 3, 82, 8 e Aristot. *Ath.* 45, 1, violerebbe il metro (tetr. anap. catal.). Il protagonista adopera poi il verbo ἀποφεύγω al v. 579, mentre ἀπόφευξις ritorna nelle parole del coro al v. 645.

<sup>115</sup> D'altronde la sindrome ossessiva che induce Filocleone a ricondurre tutto all'ambito giudiziario (vv. 167, 333-334) aveva già prodotto una risposta strana al v. 145, quando, tentando di uscire di casa attraverso il camino come fumo, egli aveva specificato a suo figlio di provenire da legno di fico: (Bd.) καπνός; φέρε' ἴδω, ξύλου τίνος σύ; (Φι.) συκίνου. Il gioco suggerito dall'ultimo termine è con συκοφάντης, forse a voler rimarcare la sua intima connivenza con tale categoria.

linguistico<sup>116</sup>, come evidenziato dalla conclusione del discorso di prova della donna A<sup>117</sup>, che pure era ben iniziato al v. 151 con l'usuale tecnica della *recusatio* (vv. 155-160):

Γυ.<sup>α</sup> [ . . . ] ἐμοὶ μὲν οὐ δοκεῖ, μὰ τῷ θεῷ.  
 Πρ. μὰ τῷ θεῷ; τάλαινα, ποῦ τὸν νοῦν ἔχεις;  
 Γυ.<sup>α</sup> τί δ' ἐστίν; οὐ γὰρ δὴ πιεῖν γ' ἤτησά σε.  
 Πρ. μὰ Δί', ἀλλ' ἀνήρ ὢν τῷ θεῷ κατώμοσας,  
 καίτοι τά γ' ἄλλ' εἰποῦσα δεξιότατα.  
 Γυ.<sup>α</sup> ὦ νῆ τὸν Ἀπόλλω –<sup>118</sup>

Lo sbaglio rinfacciato da Prassagora riguarda le divinità menzionate. Le due dee, ossia Demetra e Persefone, erano invocate esclusivamente nei giuramenti fatti da donne (e. g. *Ve.* 1396, *Lys.* 112, 148, 682, *Thesm.* 383, 916, *Eccl.* 532), come del resto accadeva con Ecate e Afrodite, a differenza di Apollo, il cui nome era pronunciato soprattutto dagli uomini ma raramente anche dalle donne (Ar. *Lys.* 917, *Ra.* 508, forse *Eccl.* 631). Quest'ultimo viene qui probabilmente nominato non in un atto di correzione, ma per introdurre una spiegazione poi interrotta da Prassagora<sup>119</sup>. Subito dopo anche la donna B<sup>120</sup>, che pur riteneva di star maturando esperienza (v. 164), incespica (vv. 165-166):

Γυ.<sup>β</sup> ἐμοὶ γάρ, ὦ γυναῖκες αἱ καθήμεναι –  
 Πρ. γυναῖκας αὐ, δύστηνε, τοὺς ἀνδρας λέγεις;<sup>121</sup>

A differenza della precedente occasione la donna fornisce una giustificazione del lapsus: esso sarebbe stato indotto dalla presenza di un certo Epigono (*PAA* 392020), per via del suo aspetto femminile (vv. 167-168; cfr. *Nu.* 355). In seguito la donna A giura per Afrodite (v. 189; cfr. vv. 981, 999), scusandosi poi con il pretesto che in assemblea non l'avrebbe detto (v. 192), e tuttavia sembra aver appreso la lezione quando in riferimento a Prassagora esclama ὡς ξυνετὸς ἀνὴρ (v. 204), ricevendo la sua approvazione. Successivamente pure il coro nella parodo si confonde (vv. 296-299), dicendo φίλας al posto di φίλους in relazione alle proponenti dei decreti da votare, nonostante avesse esordito con l'esortazione ὦνδρες, accompagnata all'invito a non dimenticare più tale termine (vv. 285-287). Si può tuttavia notare che anche la ferrea Prassagora a un certo punto (vv. 229-230) potrebbe essere scivolata nel suo discorso di prova, giacché impiega il verbo περιλαλεῖν "ciarlare" tipicamente riferito alle donne (ταῦταισιν οὖν, ὦνδρες, παραδόντες τὴν πόλιν / μὴ περιλαλῶμεν), a meno che non si voglia pensare, con Beta, a una «sottile vendetta di Prassagora, che definisce *chiacchiere* le discussioni maschili»<sup>122</sup>.

Le difficoltà connesse al portare avanti una finzione emergono parimenti nella *Casina* plautina. Qui un anonimo *senex*, convenzionalmente noto come *Lysidamus* dalla didascalia

<sup>116</sup> Sul linguaggio delle donne nella commedia greca vd. Sommerstein 1995, in particolare su Aristofane Willi 2003, pp. 157-197, su Menandro Bain 1984.

<sup>117</sup> O della donna B, come preferito, sulla scia di Ussher, da Andrisano 2013, pp. 115-116, 128.

<sup>118</sup> (Do.<sup>a</sup>) [ . . . ] *a me non pare, per le due dee.* (Pr.) *Per le due dee? Sciagurata, dove hai la testa?* (Do.<sup>a</sup>) *Che c'è? Non ti ho chiesto di bere.* (Pr.) *Per Zeus, nessun uomo giura per le due dee, anche se hai detto il resto in maniera accorta.* (Do.<sup>a</sup>) *Per Apollo* –

<sup>119</sup> Così Sommerstein 1998, pp. 151-152.

<sup>120</sup> A per Andrisano 2013, pp. 115-116, 128.

<sup>121</sup> (Do.<sup>a</sup>) *Per me, infatti, donne che siete sedute* – (Pr.) *Di nuovo, miserabile, chiami donne gli uomini?*

<sup>122</sup> Beta 1999, p. 62 n. 50. Halliwell (2008, p. 173 n. 53) ipotizza che un lapsus commesso da una donna possa essere presente anche in *Thesm.* 398, ma cfr. Austin-Olson 2004, p. 180.

dell'*Ambrosiano*<sup>123</sup>, si è innamorato di Casina, ancella esposta e accolta in casa sedici anni prima, per la quale prova dei sentimenti anche suo figlio Eutinico. Quest'ultimo, spedito all'estero (vv. 60-62), induce il suo scudiero (*armigerus*) Calino a chiederla in sposa, mentre il padre fa lo stesso con il fattore (*vilicus*) Olimpione. Cleostrata, moglie del *senex*, ha intuito i maneggi dei due e ovviamente prende le parti del figlio. Falliti i tentativi di corrompere il servo della fazione avversa con promesse di libertà, si procede al sorteggio (vv. 353-423). Il vecchio, il cui partito risulta infine vincitore, è intento a organizzare l'operazione, quando, rivolto a sua moglie, scivola malamente su un pronome personale (vv. 363-370 Questa):

- Sen. *adpone hic sitellam, sortis cedo mihi. animum advortite.  
atqui ego censui aps te posse hoc me impetrare, uxor mea,  
Casina ut uxor mi daretur; et nunc etiam censeo.*
- Cl. *tibi daretur illa?*
- Sen. *mi enim . . . ah, non id volui dicere:  
dum 'mi' volui, 'huic' dixi, atque adeo mi dum cupio . . . perperam  
iam dudum hercle fabulor.*
- Cl. *pol tu quidem, atque etiam facis.*
- Sen. *huic . . . immo hercle mi . . . vah! tandem redii vix veram in viam.*
- Cl. *per pol saepe peccas.*
- Sen. *ita fit, ubi quid tanto opere expetas*<sup>124</sup>.

Anche nella parte successiva il vecchio fa inavvertitamente delle rivelazioni di analogo tenore, spiegabili a quel che sembra alla luce dell'intimo contrasto nel personaggio tra il desiderio di possedere Casina e la paura di Cleostrata. Nella scena in cui rievoca la sopraggiunta follia di Casina (vv. 621-719), Pardalisco la descrive brandire una spada mentre minaccia di morte il suo futuro marito (vv. 670-671 *per omnis deos et deas deieravit / occisurum*<sup>125</sup> *eum hac nocte quicum cubare*) onde la domanda preoccupata del vecchio *men occidet?* (v. 672), seguita, alla perplessità di Pardalisco, dalla correzione (vv. 673-674 *peccavi: / illuc [dicere], 'vilicum', volebam*). L'atteggiamento dell'ancella è assai ironico, come mostra il commento finale *sciens de via in semitam degredere* (v. 675 "sapendo deviare dalla via sul sentiero"). La scena si ripete una terza volta (vv. 700-704) e il vecchio è costretto a modificare il pronome di *ut nubat mihi in nostro vilico* (vv. 702-703), questa volta notando da solo l'errore, e, di fronte all'osservazione tagliente di Pardalisco (v. 703 *saepicule peccas*), a giustificarsi attribuendo la confusione al timore (v. 704 *timor praepedit verba*). Feldman<sup>126</sup>, che ha portato l'attenzione su questi passaggi, riteneva che la riproposizione del lapsus umoristico fosse una novità per la commedia plautina e provenisse dal modello della *Casina*, i Κληρούμενοι difilei (*Cas.* 31-34 = *Diph. test.* 10 K.-A.; no fr.). In realtà i passi segnalati in precedenza mostrano come Plauto in varie occasioni abbia fatto ricorso, con finalità differenti, alla tecnica del lapsus. Il dibattito sulle aggiunte plautine nella *Casina* è tuttavia acceso<sup>127</sup>. La scena del sorteggio, ad esempio, per quanto possa presentare alcuni elementi di romanità<sup>128</sup>, senz'altro doveva essere centrale nel dramma difileo visto che

<sup>123</sup> Vd. in merito Questa 1982, pp. 36-38.

<sup>124</sup> (Ve.) *Metti qui l'urna, dammi le sorti. Prestate attenzione. Ebbene io ritenevo, o moglie mia, di poter ottenere da te che Casina mi fosse data in moglie, e lo ritengo tuttora.* (Cl.) *Lei data a te?* (Ve.) *A me sì . . . ah, non volevo dire questo: volendo dire "a me", dissi "a lui", anzi desiderandola per me . . . per Ercole, già da un pezzo dico cretinate.* (Cl.) *Per Polluce, e le fai anche.* (Ve.) *A questo . . . in realtà, per Ercole, a me . . . bah! Alla fine a stento sono tornato sulla strada giusta.* (Cl.) *Per Polluce, sbagli spesso.* (Ve.) *Così accade, quando desideri qualcosa intensamente.*

<sup>125</sup> *Occisurum* in luogo di *occisuram* è forma nota già a Gellio (1, 7, 11), che la utilizza, insieme ad altri passi, come confronto per Cic. *Verr. act. sec.* 5, 167.

<sup>126</sup> Feldman 1962, p. 355.

<sup>127</sup> Cfr. tra gli altri Fraenkel 1960, pp. 281-300 e 434 (*add.*), Arnott 2003, Umbrico 2009.

<sup>128</sup> Vd. Lowe 2003.

dava il titolo alla commedia, e all'originale parrebbe da assegnare anche la *rhesis* della follia di Casina, forse ispirata all'uccisione dei mariti a opera delle Danaidi<sup>129</sup>. Del resto la tecnica del lapsus parrebbe essere stata adoperata da Difilo nella *Συνωρίς*, in un cui fr., il nr. 74 K.-A.<sup>130</sup>, compare un'incomprensione tra il nome di un tiro di dadi, tradito dalla fonte (Ath. 6, 247a) come Εὐριπίδης, ma che in realtà, stando a Polluce (9, 101) sembrerebbe essere stato Εὐριπίδης<sup>131</sup>, e quello del tragediografo Euripide<sup>132</sup>, e non risulta chiaro se l'insuccesso nella comunicazione sia da imputare al parlante B, che avrebbe commesso un *lapsus linguae*, oppure al parlante A, vittima di un *lapsus auris*<sup>133</sup> (e allora al v. 3 bisognerebbe forse emendare in Εὐριπίδην: cfr. Ar. *Eccl.* 825, 826, 829).

La confusione terminologica indotta da uno stato d'animo alterato (dovuta a lapsus, più che a ignoranza) è tecnica adoperata anche nella *Cistellaria* dove Alcesimarco, vistasi negare la possibilità di frequentare Selenio, si rivolge alla madre di lei, la *lena* Melenide, ma, nell'invocare solennemente gli dei (cfr. *Bacch.* 892-897)<sup>134</sup>, commette una serie di errori relativi alle parentele delle divinità e viene pertanto ripetutamente corretto (vv. 512-517 Stockert):

- |      |  |                                      |
|------|--|--------------------------------------|
| Al.  | <i>at ita me di deaeque, superi atque inferi et medioximi,</i> |                                      |
|      | <i>itaque me Iuno regina et Iovis supremi filia</i>            |                                      |
|      | <i>itaque me Saturnus eius patruus . . .</i>                   |                                      |
| Mel. |  | <i>ecastor pater!</i>                |
| Al.  | <i>itaque me Ops opulenta illius avia . . .</i>                |                                      |
| Mel. |  | <i>immo mater quidem!</i>            |
|      | <i>Iuno filia et Saturnus patruus et pater Iuppiter?</i>       |                                      |
| Al.  | <i>tu me delenis, propter te haec pecco.</i>                   |                                      |
| Mel. |  | <i>perge dicere</i> <sup>135</sup> . |

La preghiera presenta delle stranezze strutturali<sup>136</sup>, giacché solitamente si nominavano prima le singole divinità, a partire da Giove (cfr. *e. g.* v. 519, *Bacch.* 892, *Men.* 616), a meno che non ci

<sup>129</sup> Vd. MacCary 1973, p. 200.

<sup>130</sup> Per l'esegesi del fr. vd. nel dettaglio Maggio 2021; sul fallimento comunicativo cfr. Martin 2014, pp. 130-131.

<sup>131</sup> Su tale lancio vd. Kidd 2017 e Costanza 2020-2021, pp. 11-13.

<sup>132</sup> Cfr. i vv. 3-5 (B.) πῶς ἂν βάλουμ' Εὐριπίδην; (A.) οὐκ ἂν ποτε / Εὐριπίδης γυναικα σώσει'. οὐχ ὄρας / ἐν ταῖς τραγωδίαισιν αὐτὰς ὡς στυγεῖ;

<sup>133</sup> Sul *lapsus auris* (o *mondegreen*, termine coniato da Wright 1954) vd. Meringer-Mayer 1895, pp. 157-159, Meringer 1908, pp. 142-143, Celce-Murcia 1980, Cutler 1981, pp. 566-569, Chiari 2004, pp. 35-38, Carrera 2006, pp. 211-220. Per l'impiego di tale tecnica nella commedia greca vd. Epich. fr. 76 K.-A. (Λόγος καὶ Λογίνα) e Alex. fr. 117 K.-A. (Κράτεια ἢ Φαρμακοπώλης) con Arnott 1996, pp. 329-330; cfr. anche il sopracitato Stratt. fr. 63 K.-A. (*inc. fab.*).

<sup>134</sup> Sulla parodia di preghiere e giuramenti in Plauto vd. Hoffmann 1980-1981, spec. pp. 211-218.

<sup>135</sup> (Al.) *E così me gli dei e le dee, celesti, inferi e intermedi, e così me Giunone regina e figlia di Giove supremo e così me Saturno suo zio paterno . . .* (Mel.) *Per Castore, padre!* (Al.) *E Opi opulenta, nonna di quello . . .* (Mel.) *In realtà madre! Giunone figlia e Saturno zio paterno e Giove padre?* (Al.) *Tu mi stregghi, per colpa tua sbaglio queste cose.* (Mel.) *Continua a dire.* La *constitutio textus* presenta alcuni problemi. In particolare si segnala che la divisione delle battute ai vv. 515-516 si deve a Ussing (Melenide ricapitolerebbe così, tra l'ironico e lo sprezzante la genealogia errata), mentre P assegnava ad Alcesimarco le parole *immo mater quidem* al v. 515; il Saracenus, invece, seguito tra gli altri da Lindsay, proponeva di attribuire le tre parole conclusive di v. 515 a Melenide e il v. 516, senza punto interrogativo, ad Alcesimarco, che tenterebbe così di riprendere la preghiera (senza però eliminare gli errori). Allo stesso v. *pater Iuppiter* per *summus Iuppiter* è congettura di Bettini (1987, pp. 30-32) motivata da esigenze metriche.

<sup>136</sup> Vd. Moore 2004, pp. 57-62.

fosse anche Giano (cfr. v. 520), posto all'inizio (Cato *agr.* 134), e poi il blocco di tutti gli dei<sup>137</sup>. Nella parte successiva (vv. 518-527) Alcesimarco riesce in qualche modo a concludere la preghiera, con un nuovo appello a tutti gli dei (v. 522 *di me omnes, magni, minuti, et etiam patellarii*) e una minaccia di omicidio (vv. 524-526), ma non termina con l'atteso *ament* le formule iniziate con *ita me di* ("gli dei mi amino al punto che si avveri la tal cosa"), bensì prosegue con *faxint ne ego* (v. 523). Gli errori nella genealogia degli dei abbondano: Giunone non è figlia, ma sorella e moglie di Giove, Saturno è suo padre e non lo zio paterno, Opi<sup>138</sup> è madre di lei e di Giove (cfr. *Mil.* 1082, *Per.* 251) e non la nonna<sup>139</sup>. Come notato da Bettini<sup>140</sup>, però, nella follia di Alcesimarco sembrerebbe esserci un metodo, poiché egli ha sistematicamente trasformato il rapporto di fratellanza / matrimonio (cfr. *Ov. met.* 9, 497-499) in rapporto di filiazione, accrescendo le contraddizioni insite nei legami incestuosi. Peraltro l'insistenza su Giunone, protettrice del matrimonio e della maternità, è significativa<sup>141</sup>, poiché potrebbe supportare l'intenzione del giovane di sposare Selenio nonostante lei non sia, apparentemente, di nascita libera, così come è degna di nota la separazione di madre (Opi) e figlia (Giunone), probabile riflesso della volontà di dividere Melenide e Selenio.

## 6. Dimenticanza di nomi propri

Imbarazzo pari a quello indotto da un lapsus può talvolta derivare dalla dimenticanza di un nome. Sul *Vergessen von Eigennamen*, e sul contestuale tentativo di ricordare tramite evocazione di parole simili nella struttura, si incentra il primo capitolo della *Psicopatologia* di Freud<sup>142</sup> con il noto esempio autobiografico della dimenticanza del cognome del pittore Signorelli a favore di Botticelli e Boltraffio. In maniera simile in seguito si propone il caso di Castelvetro<sup>143</sup>, il cui nome, scordato in una conversazione successiva con S. Ferenczi, insieme al quale nel 1910 l'autore si era recato in Sicilia<sup>144</sup>, riemerse dopo aver elencato Calatafimi, Caltanissetta, Castrogiovanni<sup>145</sup>. Tale fenomeno, oggi noto come *tip-of-the-tongue state*<sup>146</sup>, è già visibile negli *Acarnesi*. Ai vv. 410-434 Diceopoli, in procinto di pronunciare la ῥῆσις μακρά (v. 416), al fine di impietosire il coro chiede in prestito a Euripide il vestito cencioso di uno dei suoi vecchi personaggi (v. 415 δός μοι ῥάκιόν τι τοῦ παλαιοῦ δράματος), del quale non ricorda immediatamente il nome. Euripide avanza allora diverse proposte, Eneo, Fenice, Filottete, Bellerofonte, ma il contadino non riesce a individuare il personaggio preciso che aveva in mente e ribatte puntualmente con la struttura οὐκ, ἀλλά. Il personaggio cercato è in effetti ἀθλιώτερος (vv. 420, 422) e πτωχίστερος (v. 425) rispetto ai primi tre, ma il nome di

<sup>137</sup> L'agg. *medioxumus* (v. 512) è riferito da Apuleio (*Plat.* 1, 11 [p. 95, 12-15 Thomas]) alle divinità intermedie tra gli dei e gli uomini, ma verosimilmente Plauto (che lo adopera anche al v. 611 riferito a *uxor*) lo impiega qui nel senso di *terrestris* (cfr. *Liv.* 1, 32, 9).

<sup>138</sup> Mi pare dubbio il rapporto postulato pur cautamente da Jeppesen (2020, pp. 228-235) tra la menzione di *Ops opulenta* in questo passo e l'aneddoto ricordato da *Plin. nat.* 11, 174.

<sup>139</sup> La confusione dei nomi in ambito familiare non è tuttavia infrequente: cfr. il caso di Hanna citato da Freud (1924, p. 249 = 250), con le osservazioni di Meringer (1923, p. 135 = 125) e Timpanaro (1974, pp. 158-159).

<sup>140</sup> Bettini 1987.

<sup>141</sup> Vd. Moore 2005, pp. 63-66.

<sup>142</sup> Freud 1924, pp. 5-12 = 57-62.

<sup>143</sup> *Ibid.*, 1924, pp. 37-39 = 82-83, già in Freud 1911.

<sup>144</sup> Cfr. p. 82 n. 2 della trad. ita. di Freud 1924.

<sup>145</sup> Tralascio le spiegazioni fornite da Freud, entrambe fondate sull'idea di un «inconscio poliglotta» e per questo opportunamente criticate da Meringer (1923, pp. 123-124, 128 = 90-92, 102) e Timpanaro (1974, pp. 51-68 e 114-117).

<sup>146</sup> Vd. Meyer-Bock 1992 e, sulla connessione all'avanzamento dell'età, Abrams-Davis 2016 (cfr. pp. 27-29 sulla vulnerabilità dei nomi propri).

Bellerofonte consente l'avvicinamento alla verità, giacché "anche quello era zoppo, mendicante, ciarliero, bravissimo a parlare" (vv. 428-429 οὐ Βελλεροφόντης· ἀλλὰ κάκεινος μὲν ἦν / χωλός, προσαιτών, στωμύλος, δεινός λέγειν)<sup>147</sup>. È facile a questo punto per Euripide arrivare a Telefo, protagonista dell'eponima tragedia (frr. 696-727c Kn.), parodiata da Aristofane anche nelle *Tesmoforiazuse*<sup>148</sup>.

Qualcosa di simile avviene ai vv. 906-927 del *Trinummus*, parte di una scena (vv. 843-1007) probabilmente assai rielaborata da Plauto rispetto al modello, il Θησαυρός di Filemone (*Trin.* 18-20 = Philem. test. 19 K.-A.; cfr. frr. 32-33 K.-A.)<sup>149</sup>. Carmide, improvvisamente ritornato dall'estero, coglie il sicofante, ingaggiato per tre soldi da Megaronide, nell'atto di bussare alla porta di casa sua per consegnare la prima lettera a Lesbionico e la seconda a Callicle. Il sicofante, presentatosi con il nomignolo di *Pax* (vv. 879-892), afferma (vv. 894-895) di aver ricevuto le lettere da un suo amico, il padre di Lesbionico, ossia Carmide stesso, inducendo quest'ultimo a farsi beffe di lui (v. 896 *ludam hominem probe*). Alla richiesta del nome del vecchio (v. 906) il sicofante tentenna drammaticamente, confessando di non ricordarlo (v. 908 *devoravi nomen imprudens modo*), ma di averlo sulla punta della lingua (v. 910 *atque etiam modo vorsabatur mihi in labris primoribus*). Il malcapitato, che fin da principio aveva chiara l'incongruenza di dover dire di aver ricevuto le epistole da una persona mai conosciuta (vv. 848-850), arriva poi a rimembrare, come spesso avviene, la lettera iniziale<sup>150</sup>, la C (v. 915), e il divertimento di Carmide si intensifica tramite le proposte *Callias*, *Callippus*, *Callidemides*, *Callinicus*, *Callimarchus* (vv. 916-917), tutte giudicate errate. Successivamente Carmide chiede di fare qualche esempio (v. 921 *coniectura si reperire possumus*) e finalmente il sicofante propone *Chares* e quindi *Charmides*, riconosciuto infine come nome esatto (vv. 922-923)<sup>151</sup>. Per l'agnizione dell'interlocutore agli occhi del sicofante, però, bisogna attendere il v. 970: alla tardiva domanda *quis tu homo es?*, Carmide risponde con *qui mille nummum tibi dedi ego sum Charmides*, generando peraltro a sua volta il sospetto di stare raccontando frottole (vv. 971-980).

A differenza di Euripide negli *Acarnesi*, che procede per tentativi al fine di capire che nome ha in mente Diceopoli, Carmide sa esattamente qual è la parola giusta, ma decide di sviare l'imbroglione, il che è ancora diverso rispetto all'episodio freudiano di Castelvetro, perché lì entrambi i personaggi subiscono la dimenticanza e collaborano al fine di individuare la parola esatta. Una spiegazione freudiana del lapsus del *Trinummus* è avanzata da Fontaine<sup>152</sup>, secondo il quale il sicofante non riuscirebbe a ricordare la fine del nome *Charmides* a causa dell'associazione tra -μίδης e il lat. *mi(hi) des*, in riferimento alle lettere da consegnare. Ma che tale gioco possa essere facilmente identificabile dagli spettatori mi pare dubbio, perché presuppone l'implicita associazione non tra due vocaboli, ma tra parte di un nome proprio e un'espressione appartenenti a lingue diverse e per giunta con una differente quantità della /i/ in

---

<sup>147</sup> La tendenza di Euripide a proporre personaggi contraddistinti da zoppia è emblemizzata dall'appellativo χωλοποιός datogli da Eschilo in *Ra*. 846.

<sup>148</sup> Sul passo degli *Acarnesi* vd. Olson 2002, pp. 181-188, sulle somiglianze tra la vicenda di Telefo e quella di Aristofane Foley 1988, pp. 36-38, sulla parodia del *Telefo* Rau 1967, pp. 19-50. La tecnica di condurre per gradi il pubblico alla verità, senza però che vi sia dimenticanza, è usata anche in *Ve*. 71-90 nel dialogo tra Sosia e Santia sulle varie opinioni in merito alla malattia di Filocleone.

<sup>149</sup> Vd. Muecke 1985, pp. 174-184.

<sup>150</sup> Vd. Meringer-Mayer 1895, pp. 160-163, 166-167, Meringer 1908, pp. 107-108 e ora Cutler 1981, pp. 573-574 e Meyer-Bock 1992, p. 715.

<sup>151</sup> Questa è la divisione delle battute con cui Lindsay stampa il v. 922 - (Sy.) *ad hoc exemplum est: an Chares? an Charmides?* (Ch.) *num Charmides?* -, ma è forse da preferire la divisione di Leo - (Sy.) *ad hoc exemplum est* - (Ch.) *an Chares? an Charmides?* (Sy.) *enim Charmides* (enim Ribbeck). In questo modo, infatti, il sicofante non propone il nome, ma è in grado di riconoscerlo dopo averlo sentito da Carmide: cfr. Muecke 1985, p. 182.

<sup>152</sup> Fontaine 2007, pp. 220-231.

-μίδης e *mi(hi)*<sup>153</sup>, e soprattutto perché l'espressione *mihi des* in realtà non compare nel dialogo. Come avrebbe potuto lo spettatore arrivarci? Non mi pare efficace pertanto il parallelo con il fr. 8 K.-A. di Rintone (Ορέστας), dove un parlante dice di non curarsi di aver impiegato un metro ipponatteo (= Hippon. test. 45 Degani), l'ischiorrogico, e non propone nessun gioco tra parole simili nella struttura ma con quantità differente<sup>154</sup>.

La dimenticanza di un nome proprio è espediente utilizzato anche da Terenzio in *Phorm.* 378-390, dove il parassita Formione inaspettatamente si rivela fallibile scordando il nome *Stilpo*, da lui stesso fatto poco prima (v. 356), al momento di fornirlo a Demifone (v. 386 *perii hercle, nomen perididi*), ma, dopo aver preso tempo, viene provvidenzialmente soccorso da Geta che glielo suggerisce<sup>155</sup>. Nello *Pseudolus* (vv. 982-991), invece, Simia consegna a Ballione una lettera che sostiene provenire dal suo padrone e alla richiesta del nome, che non conosce, Pseudolo a parte commenta: *perii! nunc homo in medio lutost; / nomen nescit, haeret haec res* (vv. 984-985 Questa-Torino). Simia si dimostra però accorto chiedendo di riconoscere il mittente dal sigillo allo stesso Ballione, che lo individua in *Polymachaeroplages*. Non di dimenticanza, però, si tratta qui, bensì di ignoranza<sup>156</sup>.

## 7. Considerazioni transitorie

Il confine tra lapsus e motto di spirito può essere labile<sup>157</sup>. «Ruttare» (*aufstoßen*) «alla salute del capo», al posto di «brindare» (*anstößen*), caso segnalato da Meringer e Mayer<sup>158</sup>, secondo Freud<sup>159</sup> sarebbe «eine unabsichtliche Parodie als Nachklang einer beabsichtigten», da confrontare con i canti satirici rivolti dai soldati romani agli imperatori vittoriosi. Una battuta mascherata da lapsus sarebbe poi per Timpanaro<sup>160</sup> la pronuncia di «Idiot» in luogo di «Patriot» da parte di un padre che parla con i suoi figli del loro zio patriota<sup>161</sup>. L'arguzia di G. C. Lichtenberg (1742-1799) riportata da Freud nel *Motto di spirito*<sup>162</sup> - «Er las immer *Agamemnon* anstatt *angenommen*, so sehr hatte er den Homer gelesen» - compare già nella *Psicopatologia* come esemplificativa del lapsus di lettura<sup>163</sup>. E quello che Freud<sup>164</sup>, su segnalazione di W. Stekel, propone come un lapsus, plausibile secondo Meringer<sup>165</sup>, ossia l'abbinamento «Kastor und Pollack» (Pollack era un tipico cognome ebreo) per «Kastor und Pollux», verrà

---

<sup>153</sup> Il che è assente nella nota testimonianza ciceroniana su *bīni* e βῖνέω (*fam.* 9, 22, 3), che comunque presuppone parlanti praticamente bilingui. Vero è che in altri luoghi Plauto non pare aver dato troppo peso alla quantità per creare dei giochi di parole (cfr. *Rud.* 1305-1306 e Fontaine 2006, p. 99 n. 6 su *sicilicissitat* in *Men.* 12), ma qui le particolarità sarebbero troppe.

<sup>154</sup> Vd. il comm. di Favi 2017, pp. 168-178 e cfr. Antiph. fr. 205, 7-10 K.-A. (Τραυματίας). In *Bacch.* 433-434 Questa il precettore Lido ricorda a Filosseno le basi dell'educazione di un tempo, quando bastava la pronuncia sbagliata di una sillaba (*si unam peccavisses sillabam*) durante la lettura per generare la punizione corporale inferta dal maestro.

<sup>155</sup> Vd. almeno Howe 1913, Arnott 1970, pp. 39-40 e Lefèvre 1978, pp. 28-31.

<sup>156</sup> Una miscela di memoria e capacità di sviare le domande è invece evidente nella recita della *virgo* del *Persa* (vv. 606-657).

<sup>157</sup> Secondo Freud (1905, p. 88 e n. \* = 95 e n. 1) entrambi sarebbero contraddistinti dall'intima contentezza per la verità che viene a galla.

<sup>158</sup> Meringer-Mayer 1895, p. 46; cfr. Meringer 1923, p. 132 = 117.

<sup>159</sup> Freud 1924, p. 92 = 126.

<sup>160</sup> Timpanaro 1974, p. 109.

<sup>161</sup> Freud 1924, p. 100 = 132-133, su comunicazione di O. Rank.

<sup>162</sup> Freud 1905, p. 76 = 83.

<sup>163</sup> Freud 1924, pp. 124-125 = 152. Cfr. Meringer 1923, p. 135 = 126, Timpanaro 1974, p. 134 e 1992, p. 80 n. 59.

<sup>164</sup> Freud 1924, p. 79 = 115.

<sup>165</sup> Meringer 1923, p. 131 = 113-114.

indipendentemente usato come presa in giro da un personaggio di un noto racconto di Uhlman<sup>166</sup>. Gli esempi potrebbero facilmente moltiplicarsi.

Nell'articolo citato in apertura sull'apporto della psicanalisi allo studio del mondo antico Lloyd-Jones osservava che «psychoanalysis has contributed little, if anything, to the critical understanding of Greek literature; the purpose of the authors is too different from that of the analyst to provide him with the kind of data he would need»<sup>167</sup>. La seconda parte del giudizio è senza dubbio veritiera, ma non per questo credo sia da precludere la possibilità di investigare le tecniche di cui uno scrittore si serve per realizzare un'opera, in relazione ai fini che si prefigge (nel caso dei commediografi, *risum movere*), anche tramite l'ausilio di alcuni paradigmi propri della psicanalisi o della psicolinguistica. Spero di aver contribuito a evidenziare come il meccanismo del lapsus verbale, accanto a quello della dimenticanza di nomi propri, abbia costituito un terreno fertile sul versante comico, tanto per Aristofane quanto per Plauto. Le tipologie di lapsus, con correzione o meno, variano, tenendo fermo il presupposto che i termini alternativi appartengono alla stessa categoria lessicale di quelli corretti. Si va dalla sostituzione di parole (Ar. *Nu.* 830 Μήλιος / Αθηναῖος<sup>168</sup>, Plaut. *Mil.* 818-819 *sorbet* / *stertit*), in particolare per somiglianza di significato (Plaut. *Pseud.* 711-712 *attuli* / *adduxi*, *Friv.* fr. 8 Monda = Aragosti *fraterculabant* / *sororiabant*), anche parziale (Plaut. *Most.* 829-830 *dormiunt* / *coniuent*), per associazione frequente (Plaut. *Mil.* 26-27 *bracchium* / *femur*, *Pseud.* 841-844 *manibus* / *pedibus*), per cambio di vocale / dittongo (Ar. *Ach.* 89 φένναξ / φοῖνιξ, forse ἐταίραξ / ἐτέραξ in *Eccl.* 23) o di accento (Ar. *Ra.* 304, forse *Eccl.* 23), fino ai blend<sup>169</sup> (Plaut. *Rud.* 421-422 *subvolturium* / *subaquilum*)<sup>170</sup>. Ma se in vari versi plautini i lapsus sono proposti come battute estemporanee, come del resto nei riferimenti aristofanei a Egeloco e Firomaco, in altri casi rivelano la realtà di fondo di una situazione (*Acarnesi*, *Nuvole*) o la confermano (*Miles gloriosus*), oppure aprono uno squarcio improvviso sulla psicologia di un personaggio (*Vespe*), fino a essere parte di un gioco più ampio nelle *Ecclésiastuse* e nella *Casina*.

## Riferimenti bibliografici

N. B. Il nome di battesimo di un autore è citato per esteso o è abbreviato in base a come compare nell'opera.

Abrams-Davis 2016

Lise Abrams, Danielle K. Davis, *The Tip-of-the-Tongue Phenomenon. Who, What, and Why*, in Heather Harris Wright (ed.), *Cognition, Language and Aging*, Amsterdam-Philadelphia, J. Benjamins, 2016, pp. 13-53.

---

<sup>166</sup> Uhlman 1978, pp. 36 e 96, in ingl. «Castor and Pollack».

<sup>167</sup> Lloyd-Jones 1985, p. 159.

<sup>168</sup> Ipoteticamente, perché in quella sede la presenza di Αθηναῖος creerebbe un verso ametrico. Cfr. anche *Ve.* 558.

<sup>169</sup> Cfr. «dann aber sind Thatsachen zum Vorschein kommen» blend tra *Vorschein* (l'espressione *zum Vorschein kommen* significa "venire alla luce") e *Schweinereien* ("porcherie") in Meringer-Mayer 1895, p. 62 (poi in Freud 1924, pp. 65, 98, 303 = 104, 130, 291, Meringer 1923, pp. 122, 132 = 87, 115-116). Vd. Ellis 1980, pp. 128-129.

<sup>170</sup> Vd. nell'ordine le sezioni V (*word substitution*), J (*vowels*), O (*stress*), U (*blends*) dell'appendice di Fromkin 1973. Cfr. Meringer-Mayer 1895, pp. 71-81, Meringer 1908, pp. 45-54 e Poullisse 1999, pp. 20-24.

Andrisano 2007

Angela M. Andrisano, *Empusa, nome parlante di un mostro infernale (Aristoph. Ran. 288ss.)*, «Annali online dell'Università degli Studi di Ferrara, sezione di Lettere», speciale 1 (2007), pp. 21-44 [versione con alcune modifiche di *Empusa, nome parlante (Ar. Ran. 288ss.)?*], in Andrea Ercolani (ed.), *Spoudaiogeloion. Form und Funktion der Verspottung in der aristophanischen Komödie*, Stuttgart-Weimar, J. B. Metzler, 2002, pp. 273-297].

Andrisano 2013

Angela M. Andrisano, *Due donne anonime e la corifea sulla scena delle Ecclesiazuse di Aristofane (vv. 1-284)*, «Annali online dell'Università degli Studi di Ferrara, sezione di Lettere», 8.2 (2013), pp. 105-134.

Angeli Bernardini 2020

Paola Angeli Bernardini, *La malattia professionale di Filocleone nelle Vespe di Aristofane*, in Carmine Catenacci, Marialuigia Di Marzio (edd.), *Le Vespe di Aristofane. Giornate di studio in ricordo di Massimo Vetta*, Pisa-Roma, F. Serra, 2020, pp. 17-23.

Aragosti 2009

Andrea Aragosti, *Frammenti plautini dalle commedie extravarroniane*, Bologna, Pàtron, 2009.

Armstrong 2005

Richard H. Armstrong, *A Compulsion for Antiquity. Freud and the Ancient World*, Ithaca-London, Cornell University Press, 2005.

Arnott 1970

W. Geoffrey Arnott, *Phormio Parasitus. A Study in Dramatic Methods of Characterization*, «Greece & Rome», 17 (1970), pp. 32-57.

Arnott 1996

Alexis, *The Fragments*, a Commentary by W. Geoffrey Arnott, Cambridge, Cambridge University Press, 1996.

Arnott 2003

W. Geoffrey Arnott, *Diphilus' Κληρούμενοι and Plautus' Casina*, in Renato Raffaelli, Alba Tontini (edd.), *Lecturae Plautinae Sarsinates*, VI, *Casina* (Sarsina, 28 settembre 2002), Urbino, QuattroVenti, 2003, pp. 23-44.

Arnott 2007

W. Geoffrey Arnott, *Birds in the Ancient World from A to Z*, London-New York, Routledge, 2007.

Austin-Olson 2004

Aristophanes, *Thesmophoriazusae*, edited with Introduction and Commentary by Colin Austin and S. Douglas Olson, Oxford, Oxford University Press, 2004.

Bain 1984

David Bain, *Female Speech in Menander*, «Antichthon», 18 (1984), pp. 24-42.

Bergk 1838

Theodorus Bergk, *Commentationum de reliquiis comoediae Atticae antiquae libri duo*, Lipsiae, sumtu F. Koehleri, 1838.

Bernard 1991

André Bernard, *Les lapsus d'un diplomate (Aristophane, Les Acharniens, v. 82)*, «Mètis», 6 (1991), pp. 115-117.

Beta 1999

Simone Beta, *La 'parola inutile' nella commedia antica*, «Quaderni urbinati di cultura classica», n. s. 63 (1999), pp. 49-66.

Bettini 1987

Maurizio Bettini, *La stirpe di Iuno ovvero il metodo nella follia (Plauto Cist. 512-517)*, in *Filologia e forme letterarie. Studi offerti a Francesco Della Corte*, II, Urbino, QuattroVenti, 1987, pp. 27-40 [poi con alcune modifiche in Maurizio Bettini, *Verso un'antropologia dell'intreccio e altri studi su Plauto*, Urbino, QuattroVenti, 1991, pp. 117-135].

Bettini 2018

Maurizio Bettini, *Nascere. Storie di donne, donnole, madri ed eroi*, Torino, Einaudi, 2018<sup>2</sup> [1998<sup>1</sup>].

Biles-Olson 2015

Aristophanes, *Wasps*, edited with Introduction and Commentary by Zachary P. Biles and S. Douglas Olson, Oxford, Oxford University Press, 2015.

Blaydes 1873-1874

Aristophanis *Nubes*, recensuit et critica annotatione instruxit Fredericus Henricus Blaydes, Londini, Gilbert et Rivington, 1873-1874.

Boillat 1991

Michel Boillat, *De l'Alazon au Miles Gloriosus: la personnalité de Pyrgopolinice*, «Museum Helveticum», 48 (1991), pp. 296-309.

Borthwick 1968

E. K. Borthwick, *Seeing Weasels: The Superstitious Background of the Empusa Scene in the Frogs*, «Classical Quarterly», n. s. 18 (1968), pp. 200-206.

Brockmann 2003

Christian Brockmann, *Aristophanes und die Freiheit der Komödie. Untersuchungen zu den frühen Stücken unter besonderer Berücksichtigung der Acharner*, München-Leipzig, K. G. Saur, 2003.

Caldwell 1974

Richard S. Caldwell, *Selected Bibliography on Psychoanalysis and Classical Studies*, in *Psychoanalysis and the Classics*, «Arethusa», 7 (1974), pp. 115-134.

Canettieri 2012

Paolo Canettieri, *Il Testo e la mente*, in Roberto Antonelli, Paolo Canettieri, Arianna Punzi (edd.), *Fra Autore e Lettore. La filologia romanza nel XXI secolo fra l'Europa e il mondo*, «Critica del testo», 15.3 (2012), pp. 297-333.

Cannatà 1998

Fabio Cannatà, *Il padre dell'attore Egeloco: Strattis fr. 1 K.-A.*, «Quaderni di storia», 48 (1998), pp. 195-210.

Carrera 2006

Alessandro Carrera, *Di mondegrens e altri malintesi. Poetica del fraintendimento e fonetica dell'identità*, in Norma Bouchard (ed.), *Negotiating Italian Identities*, «Annali d'Italianistica», 24 (2006), pp. 211-231.

Cassio 1991

Albio Cesare Cassio, *Un re di Persia sui monti dell'oro (Ar. Ach. 80ss.; Ctes. FGrH 688 F 45)*, «Eikasmós», 2 (1991), pp. 137-141.

Celce-Murcia 1980

Marianne Celce-Murcia, *On Meringer's Corpus of "Slips of the Ear"*, in Fromkin 1980, pp. 199-211.

Chiari 2004

Isabella Chiari, *I limiti del lapsus: una ricognizione*, «Bollettino di italianistica», 2 (2004), pp. 17-43.

Chiasson 1984

Charles C. Chiasson, *Pseudartabas and his Eunuchs: Acharnians 91-122*, «Classical Philology», 79 (1984), pp. 131-136.

Christenson 2000

Plautus, *Amphitruo*, edited by David M. Christenson, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.

Comentale 2017

Nicola Comentale, Ermippo, Introduzione, Traduzione e Commento, *Fragmenta Comica*, VI, Mainz, Verlag Antike, 2017.

Condello 2013

Federico Condello, *Sul testo di Soph. OT 1025, con alcune osservazioni sul lapsus di Timpanaro*, in Walter Lapini (ed.), *Omaggio a Sebastiano Timpanaro*, «Sileno», 39 (2013), pp. 59-96.

Costanza 2020-2021

Salvatore Costanza, *Nomi antichi e moderni dei tiri di astragali. Fonti letterarie, lessicografiche e folcloriche (vezyris)*, «Incontri di filologia classica», 20 (2020-2021), pp. 1-30.

Coulon 1923

Victor Coulon, *Notes sur l'«Assemblée des femmes» d'Aristophane*, «Revue des études grecques», 36 (1923), pp. 367-399.

Cutler 1981

Anne Cutler, *The Reliability of Speech Error Data*, «Linguistics», 19 (1981), pp. 561-582 [poi in Cutler 1982, pp. 7-28].

Cutler 1982

Anne Cutler (ed.), *Slips of the Tongue and Language Production*, Berlin-New York-Amsterdam, Mouton, 1982 [edizione in vol. dei contributi apparsi in «Linguistics», 19.7-8 (1981)].

Daitz 1983

Stephen G. Daitz, *Euripides, Orestes 279 γαλήν' > γαλήν, or How a Blue Sky Turned into a Pussycat*, «Classical Quarterly», n. s. 33 (1983), pp. 294-295.

Diels-Kranz VS

*Die Fragmente der Vorsokratiker*, griechisch und deutsch von Hermann Diels, sechste Auflage herausgegeben von Walther Kranz, I-III, Berlin, Weidmannsche Verlagsbuchhandlung, 1951-1952 [1903<sup>1</sup>].

Diggle 2004

Theophrastus, *Characters*, edited with Introduction, Translation and Commentary by James Diggle, Cambridge, Cambridge University Press, 2004.

Di Virgilio 2021

Loredana Di Virgilio, *Le monodie di Aristofane. Metro musica drammaturgia*, Pisa-Roma, F. Serra, 2021.

Dover 1963

K. J. Dover, *Notes on Aristophanes' Acharnians*, in *Studi in onore di Gennaro Perrotta*, «Maia», n. s. 15 (1963), pp. 6-25 [poi in K. J. Dover, *Greek and the Greeks. Collected Papers, I, Language, Poetry, Drama*, Oxford, B. Blackwell, 1987, pp. 288-306].

Dover 1968

Aristophanes, *Clouds*, edited with Introduction and Commentary by K. J. Dover, Oxford, Clarendon Press, 1968.

Dover 1993

Aristophanes, *Frogs*, edited with Introduction and Commentary by Kenneth Dover, Oxford, Clarendon Press, 1993.

Dracoulides 1966

N. N. Dracoulides, *Aristophanes: The Clouds and The Wasps: Foreshadowing of Psychoanalysis and Psychodrama*, «American Imago», 23 (1966), pp. 48-62.

Dracoulides 1967

N. N. Dracoulides, *Psychanalyse d'Aristophane (de sa vie et de ses œuvres)*, Paris, Editions Universitaires, 1967.

Dunbar 1995

Aristophanes, *Birds*, edited with Introduction and Commentary by Nan Dunbar, Oxford, Clarendon Press, 1995.

*Ed. Plaut. Sars.*

Titus Maccius Plautus, *Editio Plautina Sarsinatis*, Sarsinae et Urbini, QuattroVenti [poi Argalia Editore], 2001- [II, *Asinaria*, edidit Rupertus Marius Danese, 2004; III, *Aulularia*, edidit Waltharius Stockert, 2019; IV, *Bacchides*, edidit Caesar Questa, 2008; V, *Captivi*, edidit Alexis Torino, 2013; VI, *Casina*, edidit Caesar Questa, 2001; VII, *Cistellaria*, edidit Waltharius Stockert, 2009; VIII, *Curculio*, edidit Septimius Lanciotti, 2008; X, *Menaechmi*, edidit Georgia Bandini, 2020; XVI, *Pseudolus*, edidit Caesar Questa, curis adiectis Alexidis Torino, 2017; XXI, *Vidularia et deperditarum fabularum fragmenta*, edidit Salvator Monda, 2004].

EGC

*The Encyclopedia of Greek Comedy*, edited by Alan H. Sommerstein, I-III, Hoboken, Wiley-Blackwell, 2019.

Ehrman 1992

Radd K. Ehrman, *Observations on the Frivolaria of Plautus*, «Mnemosyne», IV s. 45 (1992), pp. 78-83.

Ellis 1980

Andrew W. Ellis, *On the Freudian Theory of Speech Errors*, in Fromkin 1980, pp. 123-131.

Ernesti 1795

Io. Aug. Ernesti, *Observationes philologico-criticae in Aristophanis Nubes et Flav. Iosephi Antiq. Iud.*, accesserunt Godofredi Olearii *Notae ad Suidam*, Lipsiae, sumtibus C. Fritsch, 1795.

Fabbro 2017

Elena Fabbro, *Lo spettacolo del potere nelle Vespe di Aristofane*, in Alberto Camerotto, Stefano Maso (edd.), *La satira del successo. La spettacolarizzazione della cultura nel mondo antico (tra retorica, filosofia, religione e potere)*, Milano-Udine, Mimesis, 2017, pp. 33-49.

Farmer 2017

Matthew C. Farmer, *Tragedy on the Comic Stage*, Oxford, Oxford University Press, 2017.

Favi 2017

Federico Favi, *Fliaci. Testimonianze e frammenti*, Heidelberg, Verlag Antike, 2017.

Feldman 1962

A. Bronson Feldman, *Lapsus Linguae in Latin Comedy*, «The Classical Journal», 57 (1962), pp. 354-355.

Filippo 2001-2002

Adele Filippo, *L'aprosdoketon in Aristofane*, «*Rudiae*», 13-14 (2001-2002), pp. 57-143.

Fiorentini 2008

Leonardo Fiorentini, *Marginalia comica*, «*Eikasmós*», 19 (2008), pp. 103-113.

Fisher 2001

Aeschines, *Against Timarchos*, Introduction, Translation, and Commentary by Nick Fisher, Oxford, Oxford University Press, 2001.

Foley 1988

Helene P. Foley, *Tragedy and Politics in Aristophanes' Acharnians*, «*Journal of Hellenic Studies*», 108 (1988), pp. 33-47.

Fontaine 2006

Michael Fontaine, *Sicilicissitat (Plautus, Menaechmi 12) and Early Geminat Writing in Latin (with an Appendix on Men. 13)*, «*Mnemosyne*», IV s. 59 (2006), pp. 95-110.

Fontaine 2007

Michael Fontaine, *Freudian Slips in Plautus: Two Case Studies*, «*American Journal of Philology*», 128 (2007), pp. 209-237.

Fontaine 2010

Michael Fontaine, *Funny Words in Plautine Comedy*, Oxford, Oxford University Press, 2010.

Fraenkel 1960

Eduard Fraenkel, *Elementi Plautini in Plauto*, riveduto e aggiornato dall'autore con traduzione di Franco Munari, Firenze, La Nuova Italia, 1960 [ed. or. *Plautinisches im Plautus*, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1922].

Freud 1905

Sigm. Freud, *Der Witz und seine Beziehung zum Unbewussten*, Leipzig-Wien, F. Deuticke, 1905 [trad. ita. di Silvano Daniele, Ermanno Sagittario, *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio*, in *Opere*, edizione diretta da Cesare L. Musatti, V, *Opere 1905-1908. Il motto di spirito e altri scritti*, Torino, P. Boringhieri, 1972, pp. 1-211].

Freud 1911

Sigm. Freud, *Ein Beitrag zum Vergessen von Eigennamen*, «*Zentralblatt für Psychoanalyse*», 1 (1911), pp. 407-408.

Freud 1924

Sigm. Freud, *Zur Psychopathologie des Alltagslebens. Über Vergessen, Versprechen, Vergreifen, Aberglaube und Irrtum*, Leipzig-Wien-Zürich, Internationaler Psychoanalytischer Verlag, 1924<sup>10</sup> [tit. or. *Zur Psychopathologie des Alltagslebens (Vergessen, Versprechen, Vergreifen) nebst Bemerkungen über eine Wurzel des Aberglaubens*, «Monatsschrift für Psychiatrie und Neurologie», 10 (1901<sup>1</sup>), pp. 1-32, 95-143; prima ed. in vol. Berlin, S. Karger, 1904; trad. ita. di Carlo Federico Piazza, Michele Ranchetti, Ermanno Sagittario, *Psicopatologia della vita quotidiana. Dimenticanze, lapsus, sbadataggini, superstizioni ed errori*, in *Opere*, edizione diretta da Cesare L. Musatti, IV, *Opere 1900-1905. Tre saggi sulla teoria sessuale e altri scritti*, Torino, P. Boringhieri, 1970, pp. 51-297].

Fromkin 1973

Victoria A. Fromkin (ed.), *Speech Errors as Linguistic Evidence*, The Hague, Mouton, 1973.

Fromkin 1980

Victoria A. Fromkin (ed.), *Errors in Linguistic Performance. Slips of the Tongue, Ear, Pen, and Hand*, New York, Academic Press, 1980.

Gaertner 2003

Jan Felix Gaertner, *Plautus' Frivolaria und die Wortgeschichte von sororiare und frat(e)r(cul)are. Zu Pl. Friv. frg. 8, Fest. p. 380 L., Paul. Epit. pp. 80, 381 L.*, «Philologus», 147 (2003), pp. 245-253.

Giovannini 2008

Giulia Giovannini, *Empusa e le Erinni di Oreste: Ar. Ra. 270ss. ed Eur. Or. 268-306 a confronto*, «Eikasmós», 19 (2008), pp. 95-101.

Grilli 2001

Aristofane, *Le Nuvole*, introduzione, traduzione e note di Alessandro Grilli, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 2001.

Grünbaum 1984

Adolf Grünbaum, *The Foundations of Psychoanalysis. A Philosophical Critique*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 1984.

Guida 1981

Augusto Guida, *Aristotele e un presunto lapsus di Seneca*, «Giornale italiano di filologia», 33 (1981), pp. 69-81.

Guidorizzi 1996

Aristofane, *Le Nuvole*, a cura di Giulio Guidorizzi, introduzione e traduzione di Dario Del Corno, Milano, Fondazione L. Valla-A. Mondadori, 1996.

Halliwell 2008

Stephen Halliwell, *Greek Laughter. A Study of Cultural Psychology from Homer to Early Christianity*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008.

Halpern 1962

Sidney Halpern, *The First Exploration of a Slip of the Tongue*, «The Classical Journal», 57 (1962), pp. 355-358.

Harris-McCoy 2012

Daniel E. Harris-McCoy, *Artemidorus' Oneirocritica*, Text, Translation, and Commentary, Oxford, Oxford University Press, 2012.

Heckel 2016

Waldemar Heckel, *Alexander's Marshals. A Study of the Makedonian Aristocracy and the Politics of Military Leadership*, London-New York, Routledge, 2016<sup>2</sup> [tit. or. *The Marshals of Alexander's Empire*, 1992<sup>1</sup>].

Hermann 1799

Aristophanis *Nubes* cum scholiis, recensuit et adnotationes Io. Aug. Ernestii suasque addidit Godofredus Hermannus, Lipsiae, sumptibus C. Fritsch, 1799.

Hoffmann 1980-1981

Zsuzsanna Hoffmann, *Gebetsparodien in Plautus' Komödien*, «Helikon», 20-21 (1980-1981), pp. 207-218.

Holmes 2002

Nigel Holmes, *Foot Notes*, «Hermes», 130 (2002), pp. 237-238.

Hordern 2001

J. H. Hordern, *Aristagoras of Melos*, «Classical Quarterly», n. s. 51 (2001), p. 297.

Howe 1913

George Howe, *A Note on Phormio*, «Studies in Philology», 11 (1913), pp. 61-63.

Hutzfeldt 1999

Birger Hutzfeldt, *Das Bild der Perser in der griechischen Dichtung des 5. vorchristlichen Jahrhunderts*, Wiesbaden, L. Reichert, 1999.

Janko 1997

Richard Janko, *The Physicist as Hierophant: Aristophanes, Socrates and the Authorship of the Derveni Papyrus*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 118 (1997), pp. 61-94.

Jeppesen 2020

Seth A. Jeppesen, *Meaningful Mispronunciations: Religious Parody in Plautus' Cistellaria 512-27*, in Papaioannou-Demetriou 2020, pp. 217-236.

Kanellakis 2020a

Dimitrios Kanellakis, *Aristophanes and the Poetics of Surprise*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2020.

Kanellakis 2020b

Dimitrios Kanellakis, *A Grammar of Para Prosdokian*, in Peter Swallow, Edith Hall (edd.), *Aristophanic Humour. Theory and Practice*, London, Bloomsbury, 2020, pp. 129-144.

Kanellakis 2020c

Dimitrios Kanellakis, *Types and Functions of Para Prosdokian in Aristophanes - And What About Oxymoron?*, in Almut Fries, Dimitrios Kanellakis (edd.), *Ancient Greek Comedy. Genre - Texts - Reception. Essays in Honour of Angus M. Bowie*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2020, pp. 49-68.

Kassel-Austin PCG

*Poetae Comici Graeci*, ediderunt R. Kassel et C. Austin, Berolini et Novi Eboraci, W. de Gruyter, 1983- [I, *Comoedia Dorica Mimi Phlyaces*, 2001; II, *Agathenor-Aristonymus*, 1991; III 2, *Aristophanes, Testimonia et Fragmenta*, 1984; IV, *Aristophon-Crobylus*, 1983; V, *Damoxenus-Magnes*, 1986; VI 2, *Menander, Testimonia et Fragmenta apud scriptores servata*, 1998; VII, *Menecrates-Xenophon*, 1989; VIII, *Adespota*, 1995].

Kauer-Lindsay 1958

P. Terenti Afri *Comoediae*, recognoverunt brevis adnotatione critica instruxerunt Robert Kauer, Wallace M. Lindsay [1926]; *Supplementa apparatus* curavit Otto Skutsch, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano, 1958.

Kenaar 2019

Vered Lev Kenaar, *The Ancient Unconscious. Psychoanalysis and the Ancient Text*, Oxford, Oxford University Press, 2019.

Kidd 2014

Stephen E. Kidd, *Nonsense and Meaning in Ancient Greek Comedy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014.

Kidd 2017

Stephen E. Kidd, *Greek Dicing, Astragaloi and the 'Euripides' Throw*, «Journal of Hellenic Studies», 137 (2017), pp. 112-118.

Kloss 2001

Gerrit Kloss, *Erscheinungsformen komischen Sprechens bei Aristophanes*, Berlin-New York, W. de Gruyter, 2001.

Konstantakos 2014

Ioannis M. Konstantakos, *Adventures in the Land of Gold: Tales of Precious Lands in the Ancient Greek and Near-Eastern Traditions*, in Aikaterini Polymerou-Kamilaki, Evangelos Karamanes, Ioannis Plemmenos (edd.), *Narratives Across Space and Time: Transmissions and Adaptations* (Proceedings of the 15<sup>th</sup> Congress of the International Society for Folk Narrative Research, June 21-27, 2009 Athens), Athens, Academy of Athens. Publications of the Hellenic Folklore Research Centre, 2014, II, pp. 163-183.

Konstantakos 2020

Ioannis M. Konstantakos, *Munchausen in Rome: Plautine Braggarts and Hellenistic Storytelling*, in Papaioannou-Demetriou 2020, pp. 121-151.

Laks-Saetta Cottone 2013

André Laks, Rossella Saetta Cottone (edd.), *Comédie et philosophie. Socrate et les «Présocratiques» dans les Nuées d'Aristophane*, Paris, Éditions Rue d'Ulm, 2013.

Lefèvre 1978

Eckard Lefèvre, *Der Phormio des Terenz und der Epidikazomenos des Apollodor von Karystos*, München, C. H. Beck, 1978.

Leo 1906

Friedrich Leo, rec. di C. *Lucilii carminum reliquiae, recensuit enarravit Fridericus Marx, I-II, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1904-1905*, «Göttingische gelehrte Anzeigen», 168 (1906), pp. 837-861 [poi in Friedrich Leo, *Ausgewählte kleine Schriften*, herausgegeben und eingeleitet von Eduard Fraenkel, I, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1960, pp. 221-247].

Liddel 2020

Peter Liddel, *Decrees of Fourth-Century Athens (403/2-322/1 BC), II, Political and Cultural Perspectives*, Cambridge, Cambridge University Press, 2020.

Lindsay 1904-1905

T. Macci Plauti *Comoediae*, recognovit brevisque adnotatione critica instruxit W. M. Lindsay, I-II, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano, 1904-1905.

Lloyd-Jones 1985

Hugh Lloyd-Jones, *Psychoanalysis and the Study of the Ancient World*, in Peregrine Horden (ed.), *Freud and the Humanities*, London, Duckworth, 1985, pp. 152-180 [poi in Hugh Lloyd-Jones, *Greek Comedy, Hellenistic Literature, Greek Religion, and Miscellanea. The Academic Papers of Sir Hugh Lloyd-Jones*, Oxford, Clarendon Press, 1990, pp. 281-305 e in *Greek in a Cold Climate*, London, Duckworth, 1991, pp. 172-195].

Long 1986

Timothy Long, *Barbarians in Greek Comedy*, Carbondale-Edwardsville, Southern Illinois University Press, 1986.

Longo 1976

*Dialoghi di Luciano*, a cura di Vincenzo Longo, I, Torino, UTET, 1976.

Lorenz 1883

*Ausgewählte Komödien des T. Maccius Plautus*, erklärt von Aug. O. Fr. Lorenz, II, *Mostellaria*, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1883<sup>2</sup> [1866<sup>1</sup>].

Lowe 1985

J. C. B. Lowe, *Plautine Innovations in Mostellaria 529-857*, «Phoenix», 39 (1985), pp. 6-26.

Lowe 2003

J. C. B. Lowe, *The Lot-Drawing Scene of Plautus' Casina*, «Classical Quarterly», n. s. 53 (2003), pp. 175-183.

LSJ

*A Greek-English Lexicon*, compiled by Henry George Liddell and Robert Scott. A New Edition revised and augmented throughout by Henry Stuart Jones with the Assistance of Roderick McKenzie and with the Co-operation of Many Scholars, Oxford, Clarendon Press, 1940<sup>9</sup> [1843<sup>1</sup>]; *A Supplement*, edited by E. A. Barber with the Assistance of P. Maas, M. Scheller and M. L. West, Oxford, Clarendon Press, 1968; *Revised Supplement*, edited by P. G. W. Glare with the Assistance of A. A. Thompson, Oxford, Clarendon Press, 1996.

MacCary 1973

W. Thomas MacCary, *The Comic Tradition and Comic Structure in Diphilos' Kleroumenoi*, «Hermes», 101 (1973), pp. 194-208.

MacDowell 1971

Aristophanes, *Wasps*, edited with Introduction and Commentary by Douglas M. MacDowell, Oxford, Clarendon Press, 1971.

Madrignani 1975

Carlo A. Madrignani, *Filologia e/o psicanalisi*, «Belfagor», 30 (1975), pp. 505-516.

Maggio 2021

Alessandro Maggio, *Fallimento comunicativo e parodia euripidea in Difilo, fr. 74 K.-A.*, «Una Κοινῆ», 2 (2021), pp. 87-110.

Maiullari 2021

Franco Maiullari, *Freud e l'Antichità Classica, una leggenda da sfatare: parliamone!*, «ClassicoContemporaneo», 7 (2021), pp. 31-50.

Martin 2014

Gunther Martin, *Failing Communication in Menander and Others*, in Alan H. Sommerstein (ed.), *Menander in Contexts*, New York-London, Routledge, 2014, pp. 116-133.

Marx 1928

Plautus, *Rudens*, Text und Kommentar von Friedrich Marx, Leipzig, S. Hirzel, 1928.

Marzullo 2003

Aristofane, *Le Commedie. Acarnesi, Cavalieri, Nuvole, Vespe, Pace, Uccelli, Tesmoforiazuse, Lisistrata, Rane, Ecclesiazuse, Pluto*, traduzione scenica, testo greco integralmente rinnovato e appendice critica a cura di Benedetto Marzullo, Roma, Newton Compton, 2003 [Bari, Laterza, 1968<sup>1</sup>].

Mastromarco 1994

Giuseppe Mastromarco, *Introduzione a Aristofane*, Roma-Bari, Laterza, 1994.

Mastromarco 1999

Giuseppe Mastromarco, *Racconti d'Arabia nell'Atene del V secolo a.C.*, in Luciano Canfora (ed.), *Studi sulla tradizione classica per Mariella Cagnetta*, Roma-Bari, Laterza, 1999, pp. 337-343.

Mastromarco 2009

Giuseppe Mastromarco, *La maschera del miles gloriosus: dai Greci a Plauto*, in Renato Raffaelli, Alba Tontini (edd.), *Lecturae Plautinae Sarsinates*, XII, *Miles gloriosus* (Sarsina, 27 settembre 2008), Urbino, QuattroVenti, 2009, pp. 17-40.

McClure 2003

Laura McClure, *Subversive Laughter: The Sayings of Courtesans in Book 13 of Athenaeus' Deipnosophistae*, «American Journal of Philology», 124 (2003), pp. 259-294.

Meineke FCG

*Fragmenta Comicoorum Graecorum*, collegit et disposuit Augustus Meineke, Berolini, typis et impensis G. Reimeri, 1839-1857 [I, *Historia critica comicoorum Graecorum*, 1839; II 1-2, *Fragmenta poetarum Comoediae Antiquae*, 1839-1840; III, *Fragmenta poetarum Comoediae Mediae*, 1840; IV, *Fragmenta poetarum Comoediae Novae*, 1841; V 1-2, *Comicae dictionis index et supplementa*, composuit Henricus Iacobi, 1857].

Meringer 1900

Rudolph Meringer, *Wie man sich versprechen kann*, «Neue Freie Presse», (23 August 1900), pp. 6-7.

Meringer 1908

Rudolf Meringer, *Aus dem Leben der Sprache. Versprechen. Kindersprache. Nachahmungstrieb*, Berlin, B. Behr's Verlag, 1908.

Meringer 1923

Rudolf Meringer, *Die täglichen Fehler im Sprechen, Lesen und Handeln (Zu Freuds Psychopathologie des Alltagslebens)*, «Wörter und Sachen», 8 (1923), pp. 122-141 [trad. ita. di Sebastiano Timpanaro, *Gli errori quotidiani nel parlare, nel leggere e nell'agire (a proposito della Psicopatologia della vita quotidiana di Sigmund Freud)*, «Critica storica», 19 (1982), pp. 393-485; poi in Timpanaro 1992, pp. 87-142].

Meringer-Mayer 1895

Rudolf Meringer, Karl Mayer, *Versprechen und Verlesen. Eine psychologisch-linguistische Studie*, Stuttgart, G. J. Göschen'sche Verlagshandlung, 1895 [New Edition with an Introductory Article by Anne Cutler and David Fay, Amsterdam, J. Benjamins, 1978].

Mestre-Vintró 2010

Francesca Mestre, Eulàlia Vintró, *Lucien ne sait pas dire bonjour...*, in Francesca Mestre, Pilar Gómez (edd.), *Lucian of Samosata. Greek Writer and Roman Citizen*, Barcelona, Universitat de Barcelona, 2010, pp. 203-215.

Mesturini 1983

Anna Maria Mesturini, *Aristofane - Eupoli e Diodoro. A proposito di una citazione ciceroniana, «Maia»*, n. s. 35 (1983), pp. 195-204.

Meyer-Bock 1992

Antje S. Meyer, Kathryn Bock, *The Tip-of-the-Tongue Phenomenon: Blocking or Partial Activation?*, «*Memory & Cognition*», 20 (1992), pp. 715-726.

Miller 1944

Harold W. Miller, *Repetition of Lines in Aristophanes*, «*American Journal of Philology*», 65 (1944), pp. 26-36.

Moore 2004

Timothy J. Moore, *Confusing the Gods: Plautus, Cistellaria 512-527*, in C. F. Konrad (ed.), *Augusto augurio. Rerum humanarum et divinarum commentationes in honorem Jerzy Linderski*, Stuttgart, F. Steiner, 2004, pp. 53-67.

Muccioli 2018

Federicomaria Muccioli, *Le orecchie lunghe di Alessandro Magno. Satira del potere nel mondo greco (IV-I secolo a.C.)*, Roma, Carocci, 2018.

Muecke 1985

Frances Muecke, *Names and Players: The Sycophant Scene of the "Trinummus" (Trin. 4.2)*, «*Transactions of the American Philological Association*», 115 (1985), pp. 167-186.

Napolitano 2007

Michele Napolitano, *L'aprosdoketon in Aristofane. Alcune riflessioni*, in Alberto Camerotto (ed.), *Diafonie. Esercizi sul comico (Atti del Seminario di Studi, Venezia, 25 maggio 2006)*, Padova, S.A.R.G.O.N., 2007, pp. 45-72.

Nünlist 2002

René Nünlist, *Speech within Speech in Menander*, in Andreas Willi (ed.), *The Language of Greek Comedy*, Oxford, Oxford University Press, 2002, pp. 219-257.

Núñez González 1984

Juan M.<sup>a</sup> Núñez González, *Plauto, Mil., vv. 25-30. ¿Un caso de comicidad basada en la ambigüedad sintáctica?*, «*Estudios clásicos*», 88 (1984), pp. 159-162.

O'Connor 1908

John Bartholomew O'Connor, *Chapters in the History of Actors and Acting in Ancient Greece, together with a Prosopographia Histrionum Graecorum*, Chicago, University Press of Chicago, 1908.

OLD

*Oxford Latin Dictionary*, edited by P. G. W. Glare, I-II, Oxford, Clarendon Press, 2012<sup>2</sup> [1968-1982<sup>1</sup>].

Olson 1998

Aristophanes, *Peace*, edited with Introduction and Commentary by S. Douglas Olson, Oxford, Clarendon Press, 1998.

Olson 2002

Aristophanes, *Acharnians*, edited with Introduction and Commentary by S. Douglas Olson, Oxford, Oxford University Press, 2002.

Olson 2021

S. Douglas Olson, *Aristophanes' Clouds, a Commentary*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2021.

Orlando 1987

Francesco Orlando, *Per una teoria freudiana della letteratura*, nuova edizione ampliata, Torino, Einaudi, 1987 [1973<sup>1</sup>].

Orth 2009

Christian Orth, *Strattis, Die Fragmente*, ein Kommentar, Berlin, Verlag Antike, 2009.

PAA

John S. Traill, *Persons of Ancient Athens*, I-XXI, Toronto, Athenians, 1994-2012.

Paduano 1974

Guido Paduano, *Il giudice giudicato. Le funzioni del comico nelle «Vespe» di Aristofane*, Bologna, il Mulino, 1974.

Paduano 2014

Guido Paduano, *Dalle Vespe al Dyskolos: la strutturazione della mania*, in Angelo Casanova (ed.), *Menandro e l'evoluzione della commedia greca* (Atti del Convegno Internazionale di Studi in memoria di Adelmo Barigazzi nel centenario della nascita, Firenze, 30 settembre-1 ottobre 2013), Firenze, Firenze University Press, 2014, pp. 41-50.

Papaioannou-Demetriou 2020

Sophia Papaioannou, Chrysanthi Demetriou (edd.), *Plautus' Erudite Comedy: New Insights into the Work of a doctus poeta*, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, 2020.

Parker 1998

Holt N. Parker, *Slips of the Tongue. Three Double Entendres in Terence (Adel. 215, Hec. 95 and 761)*, «Rheinisches Museum für Philologie», n. s. 141 (1998), pp. 171-175.

Pasquali 1952

Giorgio Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, F. Le Monnier, 1952<sup>2</sup> [1934<sup>1</sup>].

Pellegrino 2000

Matteo Pellegrino, *Utopie e immagini gastronomiche nei frammenti dell'archaia*, Bologna, Pàtron, 2000.

Pellegrino 2006

Matteo Pellegrino, *Persia e 'utopia carnevalesca' nella commedia greca*, «Studia philologica Valentina», n. s. 6 (2006), pp. 177-207.

Pellizer 1995

Ezio Pellizer, *Psicanalisi e antichità*, in Giuseppe Cambiano, Luciano Canfora, Diego Lanza (edd.), *Lo spazio letterario della Grecia antica, II, La ricezione e l'attualizzazione del testo*, Roma, Salerno Editrice, 1995, pp. 791-822.

Perusino 1998

Franca Perusino, *I coreuti "Piedi di lupo" nella Lisistrata di Aristofane*, «Quaderni urbinati di cultura classica», n. s. 58 (1998), pp. 57-67.

Perusino 2020

Aristofane, *Lisistrata*, a cura di Franca Perusino, traduzione di Simone Beta, Milano, Fondazione L. Valla-Mondadori, 2020.

Pickard-Cambridge 1996 [1968]

Arthur Pickard-Cambridge, *Le feste drammatiche di Atene*, traduzione di Andrea Blasina, aggiunta bibliografica a cura di Andrea Blasina e Nico Narsi, Firenze, La Nuova Italia, 1996 [ed. or. *The Dramatic Festivals of Athens*, Second Edition Revised with a New Supplement by John Gould e D. M. Lewis, Oxford, Clarendon Press, 1968].

Postgate 1909

J. P. Postgate, *Three Latin Etymologica*, «Indogermanische Forschungen», 26 (1909), pp. 115-118.

Poulisse 1999

Nanda Poulisse, *Slips of the Tongue. Speech Errors in First and Second Language Production*, Amsterdam-Philadelphia, J. Benjamins, 1999.

Pretagostini 1998

Roberto Pretagostini, *Aristofane 'etnologo': il mondo persiano nella falsa ambasceria del prologo degli Acarnesi*, «Seminari romani di cultura greca», 1 (1998), pp. 41-56.

Propp 1988 [1976]

Vladimir Ja. Propp, *Comicità e riso. Letteratura e vita quotidiana*, a cura di Giampaolo Gandolfo, Torino, Einaudi, 1988 [ed. or. *Problemy komizma i smecha*, Moskva, Iskusstvo, 1976].

Puleri 2020

Antonio Puleri, *La psicoanalisi ai tempi di Artemidoro. Freud, la cultura degli antichi, l'inventiva dei suoi predecessori*, «ClassicoContemporaneo», 6 (2020), pp. 20-59.

Questa 1982

Cesare Questa, *Maschere e funzioni nelle commedie di Plauto*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici», 8 (1982), pp. 9-64 [poi in Cesare Questa, Renato Raffaelli, *Maschere Prologhi Naufragi nella commedia plautina*, Bari, Adriatica, 1984, pp. 9-65].

Rau 1967

Peter Rau, *Paratragodia. Untersuchung einer komischen Form des Aristophanes*, München, C. H. Beck, 1967.

Rizzo 1977

Silvia Rizzo, rec. di Timpanaro 1974, «Rivista di filologia e di istruzione classica», 105 (1977), pp. 102-105.

Sancisi-Weerdenburg 1995

Heleen Sancisi-Weerdenburg, *Persian Food. Stereotypes and Political Identity*, in John Wilkins, David Harvey, Mike Dobson (edd.), *Food in Antiquity*, Foreword by Alan Davidson, Exeter, University of Exeter Press, 1995, pp. 286-302.

Santangelo 2014

Federico Santangelo, «Voler capire tutto». *Appunti sullo stile di Sebastiano Timpanaro*, «Anabases», 20 (2014), pp. 49-67.

Schweizer 1899

E. Schweizer, *Griechische Miszellen*, «Indogermanische Forschungen», 10 (1899), pp. 204-213.

Silk 2000

M. S. Silk, *Aristophanes and the Definition of Comedy*, Oxford, Oxford University Press, 2000.

Sofri 2005

Adriano Sofri, *E Pasolini diventò pisolini*, «la Repubblica», (29 ottobre 2005). Online: [ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2005/10/29/pasolini-divento-pisolini.html](http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2005/10/29/pasolini-divento-pisolini.html).

Sommerstein 1982

*The Comedies of Aristophanes, III, Clouds*, edited with Translation and Notes by Alan H. Sommerstein, Warminster, Aris & Phillips, 1982.

Sommerstein 1995

Alan H. Sommerstein, *The Language of Athenian Women*, in Francesco De Martino, Alan H. Sommerstein (edd.), *Lo spettacolo delle voci*, Bari, Levante, 1995, pp. 61-85 [poi in Alan H. Sommerstein, *Talking about Laughter and Other Studies in Greek Comedy*, Oxford, Oxford University Press, 2009, pp. 15-42].

Sommerstein 1998

*The Comedies of Aristophanes, X, Ecclesiazusae*, edited with Translation and Commentary by Alan H. Sommerstein, Warminster, Aris & Phillips, 1998.

Sonnenschein 1907

T. Macci Plauti *Mostellaria*, edited with Notes Explanatory and Critical by Edward A. Sonnenschein, Oxford, Clarendon Press, 1907<sup>2</sup> [Cambridge, Deighton, Bell, and Co., 1884<sup>1</sup>].

Stama 2014

Felice Stama, Frinico, *Introduzione, Traduzione e Commento, Fragmenta Comica*, VII, Heidelberg, Verlag Antike, 2014.

Starkie 1911

*The Clouds of Aristophanes*, with Introduction, English Prose Translation, Critical Notes and Commentary, including a New Transcript of The Scholia in the Codex Venetus Marcianus 474, by W. J. M. Starkie, London, Macmillan and Co., 1911.

Stefanis 1988

I. E. Stefanis, *Διονυσιακοὶ Τεχνῖται. Συμβολές στὴν προσωπογραφία τοῦ θεάτρου καὶ τῆς μουσικῆς τῶν ἀρχαίων Ἑλλήνων*, Heraklion, Panepistimiakes Ekdoseis Kritis, 1988.

Stok 2007

Fabio Stok, *Psychology*, in Craig W. Kallendorf (ed.), *A Companion to the Classical Tradition*, Malden-Oxford-Carlton, Blackwell, 2007, pp. 355-370.

Stok 2009

Fabio Stok, *Strategie freudiane: cultura classica e psicoanalisi*, «L'analisi linguistica e letteraria», 17 (2009), pp. 307-321.

Stok 2010

Fabio Stok, *Dal Lapsus alla Fobia romana*, in Nuccio Ordine (ed.), *La lezione di un maestro. Omaggio a Sebastiano Timpanaro*, Napoli, Liguori, 2010, pp. 71-91.

Stok 2011

Fabio Stok, *Freud, la filologia classica e la psicoanalisi*, in Raffaele Perrelli, Paolo Mastandrea (edd.), *Latinum est, et legitur ... Prospettive, metodi, problemi dello studio dei testi latini (Atti del Convegno, Arcavacata di Rende, 4-6 novembre 2009)*, Amsterdam, Hakkert, 2011, pp. 117-136.

Strauss 1966

Leo Strauss, *Socrates and Aristophanes*, Chicago-London, University of Chicago Press, 1966.

Strong 1906

Herbert A. Strong, *Note on Plautus' Mostellaria. Act III, Scene II*, «American Journal of Philology», 27 (1906), pp. 67-69.

Taaffe 1993

Lauren K. Taaffe, *Aristophanes and Women*, London-New York, Routledge, 1993.

Taillardat 1965

Jean Taillardat, *Les images d'Aristophane. Études de langue et de style*, Paris, Les Belles Lettres, 1965<sup>2</sup> [1962<sup>1</sup>].

Tausk 1917

Viktor Tausk, *Zur Psychopathologie des Alltagslebens*, «Internationale Zeitschrift für ärztliche Psychoanalyse», 4 (1917), pp. 156-158.

Teuffel 1856

Aristophanis *Nubes*, edidit illustravit praefatus est Wilh. Sigm. Teuffel, Lipsiae, sumptibus et typis B. G. Teubneri, 1856.

Timpanaro 1974

Sebastiano Timpanaro, *Il lapsus freudiano. Psicanalisi e critica testuale*, Firenze, La Nuova Italia, 1974 [nuova ed. a cura di Fabio Stok, Torino, Bollati Boringhieri, 2002].

Timpanaro 1979

Sebastiano Timpanaro, *Un lapsus di Seneca?*, «Giornale italiano di filologia», 31 (1979), pp. 293-305 [poi in Sebastiano Timpanaro, *Nuovi contributi di filologia e storia della lingua latina*, Bologna, Pàtron, 1994, pp. 317-330].

Timpanaro 1992

Sebastiano Timpanaro, *La «fobia romana» e altri scritti su Freud e Meringer*, Pisa, ETS, 1992.

Uhlman 1978

Fred Uhlman, *Reunion*, Harmondsworth, Penguin Books, 1978<sup>3</sup> [London, Adam Books, 1971<sup>1</sup>; trad. ita. di Maria Giulia Castagnone, *L'amico ritrovato*, Milano, Feltrinelli, 1986].

Umbrico 2009

Alessio Umbrico, «*Casinus*» sotto il velo nuziale: ancora sul rapporto tra *Casina* plautina e *Κληρούμενοι* difilei, «Giornale italiano di filologia», 61 (2009), pp. 15-45.

Ussher 1973

Aristophanes, *Ecclesiazusae*, edited with Introduction and Commentary by R. G. Ussher, Oxford, Clarendon Press, 1973.

Vetta 1989

Aristofane, *Le Donne all'Assemblea*, a cura di Massimo Vetta, traduzione di Dario Del Corno, Milano, Fondazione L. Valla-A. Mondadori, 1989.

Willi 2003

Andreas Willi, *The Languages of Aristophanes. Aspects of Linguistic Variation in Classical Attic Greek*, Oxford, Oxford University Press, 2003.

Wilson 2007a

Aristophanis *Fabulae*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit N. G. Wilson, I-II, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano, 2007.

Wilson 2007b

N. G. Wilson, *Aristophanea. Studies on the Text of Aristophanes*, Oxford, Oxford University Press, 2007.

Winiarczyk 2016

Marek Winiarczyk, *Diagoras of Melos. A Contribution to the History of Ancient Atheism*, translated from Polish by Witold Zbirohowski-Kościa, Berlin-Boston, de Gruyter, 2016.

Wright 1954

Sylvia Wright, *The Death of Lady Mondegreen*, «Harper's Magazine», (November 1954), pp. 48-51.

Zanetto 1987

Aristofane, *Gli Uccelli*, a cura di Giuseppe Zanetto, introduzione e traduzione di Dario Del Corno, Milano, Fondazione L. Valla-A. Mondadori, 1987.